TORINO
Anno 76 - Num. 237
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

DOMENICA 4 Ottobre 1942-XX
Edizione del MATTINO

GRAVE SCONFITTA RUSSA NELLA REGIONE DI PIETROBURGO

Sette divisioni distrutte, 12 mila prigionieri, 28 mila caduti

Sul fronte di El Alamein

Concentramenti nemici sotto intenso fuoco d'artiglieria

Il Quartier Generale delle Forze armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 859:

Concentramenti nemici di uomini e di mezzi sono stati sottoposti ad intenso fuoco di artiglieria nel settore meridionale del fronte di El Alamein. In combattimenti aerei, nove apparecchi britannici venivano abbattuti dall'aviazione dell'Asse.

Nel Mediterraneo Orientale nostri cacciatori, di scorta a convogli, intercettavano e attaccavano una formazione di quadrimotori avversari incendiandone uno e costringendo gli altri ad invertire la rotta.

Aerei inglesi hanno mitragliato la località di Punta Secca (Ragusa) causando un morto e un ferito.

Due nostri velivoli non sono ritornati alle basi dalle loro missioni di guerra.

Il bollettino di ieri ha additato all'ammirazione del paese la Divisione «Folgore», particolarmente distintasi nei combattimenti del giorno 30 settembre sul fronte egiziano.

Questa giovane divisione italiana, dal simbolico nome riflettente la caratteristica rapidità di azione dei valorosi soldati che la compongono, aveva già dato nell'azione del 4 settembre — contro unità di fanteria nemica appoggiate da forte numero di carri armati — una prima superba dimostrazione di capacità tattica e di audace slancio, battendo duramente il nemico che aveva tentato un attacco alle nostre posizioni.

Comandanti e gregari della «Folgore», accomunati in un solo impeto di lotta, hanno così offerto, in meno di un mese, due prove magnifiche di valore e di spirito di sacrificio: garanzia sicura delle nuove pagine di fede e di eroismi che i componenti tutti di questa forza Divisione sapranno scrivere in ogni futuro cimento.

LA SITUAZIONE

● Intorno a Pietroburgo si erano sviluppati avvenimenti più importanti di quanto lasciassero supporre i comunicati ufficiali. I sovietici avevano tentato un'operazione in grande stile per sbloccare l'ex-capitale dall'assedio terrestre che ha in Schlusselburg la sua chiave. Mentre la guarnigione della città cercava di forzare la Neva a sud del Ladoga, i russi miravano a mutare la situazione del cuneo tedesco da assediante in assediato. Grossa manovra dato il numero delle divisioni impiegate. A disfatta completa il Comando germanico ci fornisce delle cifre impressionanti di morti, di prigionieri, di bottino. E' uno di quei tentativi che non possono essere ripetuti; e Pietroburgo continuerà ad essere immobilizzata, rifornita molto aleatoriamente solo attraverso la distesa liquida o ghiacciata del Ladoga.

● Per Stalingrado si conferma da fonti nemiche che la situazione si è aggravata per i russi nell'interno della città e che la grossa fabbrica *Ottobre rosso* è caduta. Naturalmente a Mosca e a Londra si spera sempre nel miracolo di una controffensiva da nord-ovest che rovesci le posizioni; ma è proprio a nord-ovest che von Bock compie il maggiore sforzo per eliminare ogni velleità di Timoscenko.

● Quante voci aveva sparse la propaganda nemica su Rommel! Un giorno lo presentavano malato, un giorno lo dicevano in disgrazia!... Invece il Maresciallo è apparso a Berlino in splendenti condizioni di salute, è stato ricevuto dal Führer e si è intrattenuto coi giornalisti italiani e tedeschi. Dalle sue dichiarazioni logicamente piene di riserbo per gli sviluppi futuri delle operazioni sul fronte egiziano, egli non appare affatto il capo militare esautorato in seguito ai pretesi successi del gen. Alexander. La realtà è che le truppe dell'Asse sono appena a cento Km. da Alessandria; e se risulteranno vere le intenzioni del comando del Cairo di ripetere presto i piani churchilliani di offensiva, essa troverà ostacoli non minori che nelle iniziative passate. La Divisione *Folgore* ha fornito un piccolo ma eloquente saggio.

● I nordamericani si installano in Inghilterra sempre più da padroni; Roosevelt non si contenta di avere a Londra dei generali indipendenti, vuole tenervi anche una specie di esecutivo politico e amministrativo. Così l'impero è inadeguato agli appetiti di Washington che impone la sua legge nella metropoli. La fatale via prescelta da Churchill non può che condurre il suo paese a vivere come un'appendice degli Stati Uniti. Noi siamo certi che quanto più si prolungherà la guerra tanto più peserà la partecipazione dei nordamericani non sui Paesi dell'Asse ma sulle popolazioni dell'alleata Inghilterra. E' la legge del destino: la Gran Bretagna dichiaratasi fuori e contro l'Europa non può avere altra funzione che di avamposto degli Stati Uniti.

R. S.

Visita del Re Imperatore a due ospedali militari

Firenze, 3 ottobre.

Stamane è giunto in forma privatissima la Maestà del Re e Imperatore che ha compiuto inaspettate visite ai feriti di guerra dell'Africa settentrionale, a Villa Natalia, intrattenendosi con ufficiali e militari per circa mezz'ora ed a quelli ricoverati alla Villa Granduchessa soffermandosi anche qui al letto di ogni ferito ed interessandosi alle condizioni ed ai fatti d'armi cui avevano partecipato. Le Auguste visite hanno suscitato in tutti i degenti vivo entusiasmo e profonda riconoscenza.

Il generale Messe passa in rassegna uno schieramento di Camicie Nere appena giunto nella zona d'impiego sul fronte orientale. (R. G. Luce - Telefoto)

Uno scritto del conte Ciano sulla politica estera del Fascismo

Berlino, 3 ottobre.

Nel prossimo numero della rivista «Berlino-Roma-Tokio» il Conte Galeazzo Ciano pubblica, in occasione della ricorrenza del 28 ottobre, un articolo sulla «Politica estera del Fascismo».

Dopo aver delineato efficacemente quale era la situazione drammatica in cui era venuta a trovarsi l'Italia alla fine della passata guerra mondiale, il Conte Ciano ricorda che la Rivoluzione Fascista nacque contenendo già in sè il germe di rivolta del popolo italiano contro le iniquità commesse alla conferenza della pace, che spinsero l'Europa fatalmente verso la tragedia di una nuova guerra.

Il Ministro osserva che Mussolini affermò fin d'allora che la politica di odio che aveva dettato i trattati ed i suoi obiettivi era in contrasto con la necessità fondamentale di assicurare all'Europa un lungo periodo di pace, e che bisognava cambiare strada.

Revisione dei trattati, riconoscimento concreto dei diritti e delle necessità dell'Italia, politica di equilibrio e di conciliazione tra le Potenze europee: questi erano i tre capisaldi del pensiero Mussoliniano, le norme fondamentali che Egli poneva all'azione internazionale dell'Italia. In 20 anni i principi della politica estera fascista sono rimasti immutati. Alla prova dei fatti tali principi si sono dimostrati i migliori ed hanno continuato a dare forma e forza alla politica estera del Fascismo.

Dopo avere enumerate le ardue prove che l'Italia ha brillantemente superato conquistandosi il diritto alla sua libertà e spezzando le catene imposte dal programma di Versaglia, il Conte Ciano parla dei sempre più stretti legami ideali e materiali che si sono venuti formando tra Italia e Germania, ed afferma che in questi 20 anni la politica italiana ha perseguito quell'ideale che ha portato all'alleanza del nostro Paese con la Germania e col Giappone.

«*La Marcia su Roma* — egli conclude — *ha significato il primo impeto di riscossa di un popolo giovane contro la tirannia franco-anglo-sassone. Questo impeto di riscossa si è continuato in venti anni. E il significato della Marcia su Roma è lo stesso della guerra di liberazione, nella quale l'Italia si trova oggi impegnata, e conduce vittoriosamente, in strettissima comunione di spiriti e di capacità di sacrificio con i suoi alleati*».

Dieci giorni di lotta nelle paludi del Ladoga

A Stalingrado continua l'aspra battaglia

Berlino, 3 ottobre.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nella regione del Caucaso, sono proseguiti con aspri combattimenti gli attacchi contro le posizioni nemiche di montagna.

L'attacco contro la parte settentrionale di Stalingrado ha ovunque raggiunti ieri gli obiettivi stabiliti. A sud e a nord della città, dopo duri combattimenti, sono falliti forti attacchi di diversione: sono stati distrutti 41 carri armati sovietici. Forze aeree germaniche e romene hanno martellato il traffico dei rifornimenti nemici e le linee ferroviarie sul Mare Caspio e nella regione del Basso Volga.

Sul fronte del Don, truppe italiane hanno respinto parecchi tentativi di passaggio dell'avversario.

Nella regione di Rscev, durante le nostre operazioni di attacco e durante la difesa da contrattacchi nemici sono state fatte parecchie centinaia di prigionieri; 28 carri armati, 44 cannoni e numerose armi pesanti e leggere sono stati presi o distrutti. Il nemico ha avuto perdite sanguinosissime.

Sono stati compiuti attacchi aerei con effetti distruttivi contro le linee ferroviarie e l'afflusso di truppe sovietiche a sud-est del lago Ilmen.

La battaglia a sud del Lago Ladoga si è conclusa con un pieno successo. Truppe dell'esercito, in esemplare cooperazione con formazioni dell'arma aerea, dopo duri combattimenti, hanno distrutto le forze del nemico accerchiate, forti di sette divisioni: hanno fatto 12.370 prigionieri, hanno preso o distrutto 244 carri armati, 307 cannoni, 491 lanciabombe, e 843 mitragliatrici, nonchè numeroso e vario materiale bellico. Le perdite del nemico ammontano ad oltre 28 mila caduti; il numero dei feriti non può essere calcolato.

Durante un'azione contro la costa britannica della Manica, motosiluranti hanno affondato, nella notte sul 2 ottobre, nonostante la forte difesa opposta da cacciatorpediniere, una nave mercantile nemica di 2.500 tonnellate e un battello di sorveglianza. Un altro piroscafo è stato certamente danneggiato. Il suo probabile affondamento non ha potuto essere osservato.

Nella notte sul 3 ottobre, davanti alle coste olandesi, si è sviluppato un combattimento navale tra le forze di sicurezza germaniche e motosiluranti britanniche, che si è concluso con un efficace fuoco di artiglieria.

Dopo voli diurni di molestia senza risultati, bombardieri britannici isolati hanno attaccato, nella scorsa notte, la regione della Germania occidentale. La popolazione ha avuto perdite. In quartieri abitati di parecchie città, in special modo a Krefeld, si sono verificati danni alle case e ad edifici. Cinque degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti. Altri sette apparecchi il nemico ha perduto in attacchi diurni contro il territorio occupato in occidente.

Apparecchi germanici leggeri da combattimento hanno compiuto, nella giornata di ieri, attacchi a volo radente contro impianti di importanza bellica sulle coste meridionali dell'Inghilterra.

Dalla Neva al Caucaso

Berlino, 3 ottobre.

L'avvenimento militare del giorno è costituito dal vittorioso epilogo della battaglia di accerchiamento a sud del lago Ladoga ove le proporzioni della disfatta sovietica si stanno rilevando di ora in ora maggiori, tanto che, secondo le ultime precisazioni fornite stasera dall'alto Comando, non meno di sette divisioni nemiche sono state qui tagliate a pezzi.

Un armamento di grande importanza, sia qualitativo che quantitativo, è stato perduto dal nemico; tra l'altro un enorme numero di speciali trattori di artiglieria appositamente preordinati per il superamento della zona paludosa.

E' interessante notare come la manovra di accerchiamento tedesca sia scaturita da una iniziale azione difensiva, in quanto il nemico aveva presa l'iniziativa di un attacco in grande stile nell'intento di sbloccare Pietroburgo stabilendo un collegamento terrestre, dato che le possibilità di collegamento navale attraverso il lago Ladoga sono praticamente inesistenti.

Il piano sovietico mirava a far saltare il semicerchio stesso dai tedeschi attorno a Pietroburgo sino alle rive del lago Ladoga, mediante una pressione da nord a sud-est.

Contenuto validamente l'attacco russo, i tedeschi passavano poco alla volta dalla difensiva all'azione, fino a sviluppare localmente una vera e propria offensiva a seguito della quale il dispositivo di rottura incautamente manovrato dal comando sovietico finiva per essere accerchiato.

Benchè, come si è detto, il nemico stesso abbia creato le premesse favorevoli all'accerchiamento, le operazioni per la realizzazione della chiusura della sacca hanno comportato per i tedeschi difficoltà straordinarie, trattandosi di superare una estesissima zona paludosa coperta nello stesso tempo da una fittissima vegetazione.

Coadiuvati dai bombardieri in picchiata e dagli autocannoni da assalto, i fanti tedeschi hanno quindi iniziato, il giorno 25 settembre, una sistematica azione di annientamento delle masse accerchiate.

Sotto il pungolo dei commissari sovietici, i russi si gettarono in furibondi tentativi di sfondamento facendo intervenire concentramenti di carri armati; benchè in molti casi i fanti germanici siano stati costretti a mantenere lo sbarramento unicamente con i fucili e le baionette, il nemico restò dovunque inchiodato sul posto.

La visione che offre ora l'interno della sacca, dopo questi dieci giorni di formidabile concentramento di fuoco, è delle più impressionanti. Montagne di cadaveri, carcasse di carri armati, trattori in numero incalcolabile emergono dalle paludi.

Il nemico è impegnato anche in quei settori che sono al di fuori della zona della sua grande offensiva; il comando delle forze antibolsceviche ha saldamente in pugno la situazione e sa vibrare al momento voluto, con opportuni concentramenti di forze, quei colpi offensivi che possono ricelarsi necessari.

Nel Sud le grandi operazioni offensive in corso proseguono vittoriose.

A Stalingrado si avanza sistematicamente contro gli ultimi nuclei fortificati sovietici e conseguentemente ci si approssima all'ora finale della lunga battaglia.

Dal Caucaso le notizie di nuovi successi giungono in particolare dal fronte di Tuapse; a nord di questa località, le truppe del Würtenberg hanno smantellato nuove importanti posizioni mentre nelle alte montagne i cacciatori alpini hanno migliorato le linee occupate sullo spartiacque, aprendo nuove brecce nelle difese nemiche.

G. T.

Verso i pozzi di Grozni

La pressione tedesca in continuo aumento

Berna, 3 ottobre.

(S.) Il maggior generale Schurawlev, in un articolo di fondo pubblicato sulle *Isvestia*, dichiara: «La battaglia di Stalingrado ha tutti i caratteri di una lotta a oltranza per l'iniziativa; ognuno dei due avversari cerca di costringere l'altro a mettersi sulla difensiva».

Il generale sovietico esagera. Sulla difensiva finora non c'è stata che la Russia e non resterà che la Russia. I suoi contrattacchi sono sempre stati di puro carattere difensivo, non hanno mai assunto la forma di una offensiva strategica nè hanno impedito al Comando germanico di continuare le sue operazioni offensive secondo i piani predisposti.

E' vero che a Mosca si spiega ciò con l'argomento della superiorità numerica tedesca, che, come dice anche oggi l'*United Press*, non cessa di aumentare in seguito all'arrivo di «sempre nuovi rinforzi».

Se sul fronte orientale fossero arrivati tanti rinforzi quanti ne hanno segnalati i corrispondenti da Mosca, a quest'ora l'Inghilterra potrebbe fare davvero la sua passeggiata sul continente europeo. Ma pare che i militari inglesi siano di tutt'altro parere.

Un'altra frase quotidianamente adoperata dagli inviati inglesi e americani è questa: «La battaglia di Stalingrado ha oggi raggiunto il punto culminante». Questa frase ricorre anche nel resoconto odierno dell'*United Press*. Pare che l'aggettivo «culminante» abbia per i giornalisti di lingua inglese un significato speciale, elastico. In realtà essi ne abusano, perchè non trovano modo migliore per esaltare la resistenza.

Anche le descrizioni che questi giornalisti fanno di una battaglia veramente unica nella storia, non cambiano molto un giorno dall'altro, nè dànno che raramente un quadro vivo della lotta. L'unica loro scusante è che devono scriverne per sentito dire.

Tuttavia per noi è interessante che in mezzo alle frasi inneggianti all'eroismo dei russi ci siano sempre poche parole di sfuggita che ammettono una loro sia pur piccola ritirata.

«Terribili corpo a corpo — scrive oggi l'*United Press* — si svolgono nel quartiere operaio, ove i tedeschi hanno guadagnato leggermente terreno durante le ultime ventiquattr'ore. I carri nemici che avanzano attraverso le rovine sono attaccati dai cacciatori di carri che lanciano da breve distanza, con sprezzo totale della morte, i loro tubi esplosivi e le loro bottiglie incendiarie».

Da parte sua l'*Exchange* ci informa di quello che avviene sul fronte del Caucaso: «La pressione tedesca contro i pozzi di petrolio di Grozni continua ad aumentare. I russi hanno dovuto ritirarsi in vari punti».

A tarda ora la *Reuter* informa da Mosca: «La sorte di Stalingrado rimane in sospeso. Quattro furiosi combattimenti sono tuttora in corso: uno all'interno della città e specialmente nei sobborghi industriali del nord-ovest, uno nel punto in cui i sovieti attaccano dal nord verso il Don, un altro nel punto in cui i sovieti attaccano dal sud e infine quello intorno ai ponti di barche del Don. Il punto più importante è sempre quello del nord-ovest. Se i tedeschi riportassero successi in questo settore, il resto di Stalingrado sarebbe in gravissimo pericolo. I tedeschi potrebbero trincerarsi sulle rive del Volga e minacciare con i loro pezzi di artiglieria pesante le comunicazioni dall'est all'ovest con la città. Stalingrado, cessando di essere un elemento separato, si confonde con il campo di battaglia generale che si estende dal punto nord-ovest del gomito del Don fino all'arco delle difese che corrono intorno a Stalingrado, su una lunghezza di 320 chilometri.

«Da 70 giorni e 70 notti i difensori di Stalingrado non conoscono riposo. I bombardamenti aerei, i tiri dell'artiglieria, le battaglie di carri, i corpo a corpo e i duelli di mitragliatrici non sono cessati un istante.

«Non si ripeterà mai abbastanza che l'esito della battaglia di Stalingrado avrà conseguenze di importanza vitale. Se la città cadesse, le forze sovietiche del Caucaso che attualmente si oppongono all'avanzata tedesca nella regione di Mozdok e in quella di Novorossiisk resterebbero isolate. La caduta di Stalingrado determinerebbe anche la sorte di Astrakan e di tutta la regione del Volga inferiore e avrebbe per risultato di tagliare la principale via di comunicazione fluviale col porto di Baku sul Caspio; inoltre darebbe ai tedeschi una preziosa base aerea per attaccare la regione del medio Volga e libererebbe eserciti che potrebbero allora rafforzare il nemico davanti a Voronez e tentare di attaccare Mosca alle spalle».

Stalin ha nominato un commissario per la difesa

Berna, 3 ottobre.

(S.) Stalin, di fronte all'aggravarsi della situazione, cerca di diminuire le proprie responsabilità agli occhi del suo popolo. Il generale Ciaposcnikov, che dal novembre del 1941 è capo di stato maggior generale russo, è stato nominato commissario del popolo alla difesa, carica occupata finora dallo stesso Stalin, e comandante in capo delle forze sovietiche. Inoltre egli ha pure ottenuto un seggio in seno al comitato centrale del partito comunista.

Rommel esalta il valore del soldato italiano

"Fornito delle armi necessarie, sa compiere grandi cose" - "I nostri stanno a 100 km. da Alessandria, il che significa avere in mano la porta dell'Egitto"

Berlino, 3 ottobre.

Non è nelle consuetudini militari tedesche che dei feld-marescialli partecipino a dei ricevimenti di stampa con relative dichiarazioni ai giornalisti. Se a Berlino ci si è decisi tuttavia a fare un'eccezione per il feld-maresciallo Rommel, ciò è dovuto all'interessamento personale del dottor Goebbels.

Rimasto egli stesso profondamente giornalista nell'animo, il Ministro tedesco della Propaganda ha perfettamente compreso quale insperata occasione di contatto costituisca, per i rappresentanti della stampa germanica, alleata e neutrale, la presenza nella capitale del Reich di una personalità come Rommel, che a Berlino solo pochi potevano sin qui vantarsi di conoscere personalmente per essere egli assurto alla celebrità soltanto in epoca recentissima e, per di più, lontano dal normale quadro dell'attività bellica germanica.

Smentita a voci nemiche

Un tale diretto contatto con i rappresentanti della stampa internazionale era inoltre tanto più opportuno in relazione ai diversi «si dice» di tipico timbro britannico, diffusi in questi ultimi tempi all'estero sul maresciallo Rommel descritto prima gravemente ferito, poi ammalato senza speranza di guarigione, e, infine, caduto in disgrazia del Führer e conseguentemente rimosso dalle sue funzioni di comandante in capo dell'«Afrikakorp».

A quest'ultima «rivelazione» che i servizi della propaganda britannica hanno preteso di fare non più tardi di una settimana fa, il maresciallo Rommel che, come si sa, ha avuto in questi giorni lunghi colloqui col Führer, ha voluto fare egli stesso ironicamente cenno con un sobrio quanto significativo: «se ne accorgeranno». In quanto alle sue condizioni di salute, al maresciallo Rommel non è stato necessario di parlarne per dimostrare che sono eccellenti: a vederlo nella sua divisa cachi delle truppe dell'«Afrikakorp», saldamente piantato sulle gambe, proteso innanzi il busto da lottatore su cui spiccano, accanto alle più alte decorazioni tedesche, le insegne dell'Ordine militare di Savoia e il nastrino della nostra medaglia di argento, il viso spirante freschezza serenità ed energia nello stesso tempo, chiunque lo avrebbe creduto ancora di molti anni più giovane di quanto effettivamente sia Erwin Rommel, il più giovane dei marescialli del Reich.

Secondo il giudizio del comandante del Corpo motorizzato italo-tedesco, la situazione sul fronte nord-africano è attualmente determinata dal fatto che «i nostri stanno ad appena cento chilometri da Alessandria, il che significa avere in mano la porta dell'Egitto».

«Indietro non si tornerà»

Dopo aver ricordato le recenti affermazioni del Führer, secondo le quali non basta occupare un dato spazio ma occorre organizzarlo militarmente, Rommel ha dichiarato fieramente che dalle nuove posizioni raggiunte sul fronte egiziano i combattenti dell'Asse indietro non torneranno certamente.

La descrizione delle imprese fin qui portate vittoriosamente a termine e delle aspre prove subite nelle alterne fasi della lotta — in condizioni climatiche a cui anche gli elementi germanici del nord, grazie alla loro innata robustezza fisica e al loro superbo spirito militare, hanno saputo meravigliosamente adattarsi — ha offerto occasione al maresciallo Rommel di sottolineare il carattere della collaborazione militare fra le forze dell'«Afrikakorp» e le forze italiane, e la profonda crescente cordialità di rapporti che fra queste forze intercorrono. Tali rapporti Rommel li ha definiti «eccellenti sotto tutti i punti di vista» in particolare tra soldati, sottufficiali e ufficiali; in questo senso egli ebbe l'onore di riferire al Duce.

Sulle qualità del soldato italiano, che ha ricordato di aver conosciuto come avversario valoroso e cavalleresco 25 anni or sono sul fronte alpino, il maresciallo Rommel si è soffermato a più riprese, nelle sue dichiarazioni, completandole successivamente, nel corso del ricevimento da parte dei giornalisti italiani, con calorosi accenni anche a singoli episodi di eroismo come a quello veramente epico del maggiore Frongia, immolatosi sul combattutissimo fronte di Tobruk.

«Il soldato italiano combatte con bravura e valore meravigliosi, è deciso a tutto e, quando disponga delle armi necessarie, sa compiere grandi cose. Numerosissimi sono i soldati italiani decorati con la Croce di ferro del Reich di primo e secondo grado e, nel caso, anzi, di un ufficiale superiore, con le insegne del cavalierato dello stesso Ordine.

«Come soldato e come camerata — ha aggiunto Rommel — provo ogni volta la più viva gioia quando posso appuntare nel nome del Führer le insegne al valore sul petto di un combattente italiano. Dal canto loro, so che i vostri soldati portano con orgoglio queste insegne, considerandole, quali esse effettivamente sono, distinzioni di speciale valore».

Nonostante le gravissime disfatte inferte al nemico, Rommel non ha detto una parola che intendesse sottovalutarlo.

«I generali britannici battuti hanno evidentemente fatto quanto era nelle loro possibilità: in quanto ai nuovi elementi di comando cui ha fatto ricorso il nemico sul fronte nord-africano, essi sono per me senza precedenti e quindi non posso giudicarli. La condotta della guerra è comunque un'arte che esige una sensibilità sviluppatissima, qualche cosa come un sesto senso».

Circa un punto però Rommel non ha esitato ad esprimere un giudizio severo sui britannici, per quanto riguarda cioè talune loro purtroppo non rare manifestazioni che non soltanto denotano mancanza di cavalleria e di lealtà in combattimento, ma che confinano addirittura con il gangsterismo.

Guido Tonella

Il feldmaresciallo Rommel si intrattiene con i giornalisti italiani a Berlino (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

Architettura e arredamento
del cinema-teatro "Sabaudo,,

Per questa nuova elegante costruzione — il cinema-teatro «Sabaudo» di via Bertola — che fornirà a Torino un ambiente che finora le mancava, preferiamo insistere sulla parola teatro. Di tutte le esigenze d'un teatro moderno, capace d'un migliaio di spettatori, adatto sia a spettacoli di prosa che di varietà, e fors'anche a esecuzioni musicali con piccola orchestra e scena ridotta, il proprietario Severino Varetto ha tenuto conto scrupolosamente, facendo tesoro dei migliori risultati ottenuti nei più recenti teatri italiani e stranieri. Soluzioni tecniche eccellenti, ottima sistemazione dei servizi, praticità e comodità, sicurezza, igiene. Una visita al palcoscenico, alla sua statistica ma perfetta attrezzatura, alla cabina dell'elettricista che comanderà le più sapienti gradazioni di luci, ai camerini, alla sala delle comparse, basta a metterlo in evidenza. In uno spazio ridotto, col vincolo di muri preesistenti, con una pianta in gran parte obbligata, non si poteva agire con maggiore accortezza.

Ma le sue caratteristiche di bellissimo e praticissimo teatro non contrastano, nel «Sabaudo», con quella di un cinema pensato ed attuato per dare a una media quantità di pubblico — a parte le gradevolezze dello schermo, cui penseranno produttori e imprese — il più acconcio ambiente per trascorrervi un paio d'ore o di semplice svago o di godimento artistico; anzi, in un certo senso lo completano, perchè tutti gli accorgimenti ormai indispensabili a un cinema moderno (a cominciare da quello, qui magnificamente attuato, d'una completa visibilità da ogni punto della sala) coincidono con gli altri richiesti oggi dai nuovi teatri, nei quali la distribuzione dei posti, e quindi la loro comodità, non soffre più delle forti disparità, relative ai prezzi, tipiche dei teatri del passato. Abbiamo quindi una sala deliziosamente capitale, pacata ed accogliente nei colori, ariosa, raffinata senza mollezze di gusto, sobria nei motivi di decorazione che consistono soprattutto nei rapporti cromatici (chiarezza delle pareti, rosa-carne dei velluti delle poltroncine, qualche grigio). Certe incertezze fastidiose, provocate specialmente dallo smodato impiego di metalli, tipiche d'altri ambienti analoghi, sono state accortamente eliminate. S'osservino in proposito i parapetti delle rare barcacce, il rivestimento in corda mattita delle colonne, il tono ed il disegno dell'originale soffitto apribile, che nelle sere estive offrirà, con la piacevolezza della frescura ed il largo sano respiro, un taglio architettonico ardito, di raro effetto. La parola d'ordine è stata qui misura e cordialità; e va data lode al Varetto d'aver saputo snodare attraverso così signorili ritmi.

Gli accessi, i ridotti vasti e [illegible] regalesco, marmi rosso-cupi della maremma, onici della Calabria, specchi che verranno aggiunti in seguito anche sulle scale — s'intonano alla semplicità coloristica della sala. E' una bella armonia di tinte che accompagna lo spettatore dall'ingresso alla sua poltrona di platea o di galleria; e che è accresciuta dal nitore e dalla precisa rifinitura dei particolari. Nulla di approssimato, nessuna soluzione, anche modesta, che si senta casuale; e in tutto un gusto vigile, che se ha forse un poco ecceduto nell'uso dei marmi, ha però saputo evitare sia la funebre e gelida solidità che provoca l'abbondanza di questo materiale, sia il compiacimento di effetti troppo vistosi nella successione dei colori.

Nel complesso, un bel teatro e un bel cinematografo. E quando i tempi consentiranno svaghi e piaceri che il regime di guerra proibisce e che la coscienza esclude, i locali superiori e le adiacenti terrazze in parte sistemate a giardino, forniranno ai frequentatori del «Sabaudo» le varie possibilità proprie di un elegante «dopo-teatro»: ritrovo diurno e serale che sta fra il ristorante ed il caffè, e di cui, allestito in questa forma, Torino non dispone ancora.

mar. ber.

S. Francesco patrono d'Italia
Gli odierni riti

L'Italia in armi celebra oggi solennemente la festa del suo Patrono primario, San Francesco d'Assisi. Anche a Torino, ove il gran Santo fu di passaggio l'anno 1214, la solennità sarà degnamente festeggiata. Nella chiesa a Lui dedicata, alle ore 10, sarà cantata la Messa solenne, e alle ore 17 i Vespri.

Istituto di Cultura fascista
« Germania in armi »

Il ten. col. prof. De Ryaky, come annunciato, parlerà stamane alle ore 10,30 nel salone del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi n. 65 sul tema: *Germania in armi*. Diapositive. Ingresso libero.

A Villar Perosa lo stesso oratore, sullo stesso tema, parlerà lunedì, alle ore 21, alle maestranze degli Stabilimenti R.I.V.

Occorre una speciale bolletta per trasportare mele, pere, castagne dalla nostra in altre provincie

La sezione provinciale dell'alimentazione comunica che in base al regio decreto 16 giugno 1942, tutti i trasporti di mele, pere, castagne ed in genere tutti i prodotti ortofrutticoli, effettuati dalla provincia di Torino in altre provincie, devono essere accompagnati dalla prescritta bolletta che gli interessati possono richiedere alla sezione provinciale dell'alimentazione, via Mario Gioda 28.

Farmacie aperte oggi
(dalle ore 9 alle ore 22,30)

[illegible]

Una scuola di volo a vela

La casermetta Fantauzzi inaugurata dal Federale

Recentemente abbiamo parlato della bella scuola di volo a vela che il Comando Federale della Gil ha organizzato in una località prossima a Torino e nella quale una trentina di giovani allievi provenienti dai vari Comandi federali d'Italia, si addestrano sotto la guida di insegnanti della *Rusa*, piloti della Regia Aeronautica.

Ieri il Federale, accompagnato dal vice-federale Gial, si è recato ad assistere all'inaugurazione della moderna, razionale casermetta, costruita, sul campo per la munificenza del prof. Vittorio Valletta ed intitolata al nome del glorioso caduto dell'Arma Azzurra ten. col. Fabio Fantauzzi, genero del professore.

Ad attendere il gerarca erano il generale Biffi, il ten. col. Caldera, il prof. Vittorio Valletta, accompagnato dal figlio del caduto colonnello Fantauzzi, l'ispettore di zona Fessia. Il Federale è stato ricevuto con l'onore delle Armi dai giovani allievi, ed ha assistito all'alza bandiera. Ha quindi visitato i locali della nuova casermetta che il cappellano can. Ariaio ha benedetto.

Il ten. col. Caldera rendendosi interprete del sentimento dei giovani ha rivolto al Federale parole di ringraziamento per aver voluto assistere all'inaugurazione della casermetta e per aver dato il consenso a che si intitoli al nome di un glorioso pilota caduto.

Il Federale ha parlato ai giovani, li ha incitati a prendere esempio di ardimento e di virtù militari dagli eroi dell'Arma Azzurra, vittoriosi in cento e cento audacissime gloriose imprese su tutti i cieli, e li ha invitati a rendersi degni di potere anch'essi un giorno appartenere all'Armata del cielo.

Sulla via del ritorno il Federale ha sostato fra un reparto di truppe: si è cameratescamente intrattenuto con i soldati ed ha lasciato loro un dono in denaro in ricordo della visita che si è conclusa con il saluto al Re e al Duce.

Le vicende della Torino-Nord
Il Mossetto non ancora tradotto a Torino - La libertà provvisoria negata al Tlessia

Da Pontedera dove, come abbiamo pubblicato, è stato arrestato, l'ing. G. B. Mossetto, ex-amministratore delegato della ferrovia Torino-Nord, non è ancor stato tradotto nella nostra città.

Secondo quanto apprendiamo, l'altro responsabile delle gravi irregolarità nella amministrazione della ferrovia, il Tiessia, ha presentato al giudice istruttore avv. Ferrari la domanda per ottenere la libertà provvisoria. L'istanza però è stata respinta.

La prossima settimana si discuterà dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale il ricorso del [illegible]

Gravemente ferito durante una rissa

[illegible] Verde trasportava all'ospedale Martini il manovale Tommaso Raimondo fu Giuseppe, di 49 anni, abitante in via Asiago 23. Egli presentava una ferita da taglio all'addome penetrante in cavità con recisione dell'intestino ed un'altra ferita pure da taglio al braccio destro. Sottoposto immediatamente ad atto operatorio, veniva quindi ricoverato con prognosi riservata.

Il Raimondo era entrato in un'osteria di via Asinello ed attaccata briga per cause che rimangono tuttora sconosciute con tale Giovanni Cappelletto, abitante in via Asiago 40. Costui invitava il manovale ad uscire fuori dall'osteria e non appena in strada estratto un coltello lo colpiva ripetutamente.

Seguendo la Cronaca

POLLONE - Via Santa Teresa 6
Nuovo riparto PELLICCERIE
con le migliori creazioni novità della pellicceria autarchica e la bontà eccezionale dei prezzi

Il sarto BOSSU'
via Stampatori 11 accetta stoffe per la confezione. Prezzi onesti. T. 49-475.

PELLICCE, via S. Massimo 1
Lavori di fiducia. Facilitaz. pagamento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare) ore 16: «Traviata» di G. Verdi; ore 21: «Tosca» di G. Puccini.
CARIGNANO (Comp. Carli-Racca) ore 15,15 e 21: «Lo scolaro impazzito» di G. Giannini.
ALFIERI: 15,30 e 21,15: Rivista Navarrini «Corto metraggio d'amore».
MAFFEI: ore 15, ore 18 e 21,30 Grande spettacolo R.E.R.U.S. con la cantante Maria Tubaldi e «il Balletto Dolli».
MICHELOTTI: le Marionette F.lli Lupi.
REX CAR: ore 17 e 21 Trail e Varietà.
GAY (via Pamma 7): Pattinaggio rotelle.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La via del cuore» M. San Servolo, S. Ruffini con C. Calamai. Segue: «Papà sta in guerra».
AMBROSIO: «Gioco pericoloso» (Elsa Merlini, E. Cegani, Cialente, Stoppa) e Documentario: «Pini di Roma».
CORSO: «Avanti c'è posto!...» Fabrizi, A. Benetti, Cherchi, Risento. F. prog.: «La vita di guerra del sommergibile» e Doc.: «La disfatta inglese a Dieppe».
AUGUSTUS: «La Venere cieca» e Doc. Luce: «Cani che si vedono di fuoco».
BALBO: «Mistero dell'Arsenale» Ultimo.
IDEAL: «Il vagabondo della steppa». Sulla scena Compagnia Tamara Beck. Film: ore 14,30 - 17 - 19,50 e 22,30. Varietà: ore 16,15 - 19 e 21,40.
STATUTO: «In cerca di guai» Ultime.
NAZIONALE: «Margherita fra i tre».
DORIA: Prossima apertura. Via 24 Maggio, ang. via 9 Maggio.
ALPI: «Una volta alla settimana» Villa.
MAFFEI: «Resas e Spetina» R.E.R.U.S.
MASSIMO: «Grampolo» con Lilia Silvi, Amedeo Nazzari, Carlo Romano. Ult.
TORINO: «I sette peccati» M. Denis.
ELISEO: «La bocca sulla strada» con A. Falconi, Carla Del Poggio. Ultime.
COLOSSEO: «La vergine del lago».
C. ALBERTO: «Caterina (ostetrica) Valli».
ITALIA: «Avventurieri dell'aria».
DORA: «Una signora dell'ovest».
ESPERIA: «Passaporto rosso» Miranda.
VINZAGLIO: «L'ultimo ballo» Merlini.
IMPERIALE: «Sciangaie» Louis Jouvet.
P. NUOVA: «Intermezzo» e Topolino.
ITALIANO: «Il vagabondo» Macario.
PALERMO: «Documento Z. 3» Miranda.
V. VENETO: «Vertigine» B. Gigli.
REGINA: «Bastone della circe».
BRESCIA: «Ultimo addio» Ferida, Cervi.
RADIUM: «Sorridete con me».
BELGIO: «Giarabub» Carlo Ninchi.
SOCIALE: «L'ultimo addio» e Cart. col.
FORTINO: 12 minuti dopo mezzanotte.
AOUA: «L'istinto» e Bursum Varietà.
DANTE: «Capitan Tempesta» C. Ninchi.
OLIMPIA: «Bolero in giornata» B. Piel.
PIEMONTE: «Vertigine» B. Gigli.
TORINESE: «Ragazze nell'orizzonte» Ult.
ROMANO: «L'Europa non risponde».
PRINCIPE: «Ore 9, lezione di chimica».
SAVOIA: «Giungla» con Vivi Gioi.
SMERALDO (ex Chiarella) C.ia Rivista «Circe» con Sandra Lanne e Totò Mele. Film: Vetturale del S. Gottardo.
REX: «M.A.S.» (Andrea Checchi, Vera Bergmann) e Doc. «Vertigine bianca».

Le campane per la Vittoria
Il Cardinale ai parroci

Il Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra ha inviato all'eminenza il Cardinale arcivescovo una lettera, accompagnante l'elenco delle campane che saranno prossimamente requisite e che i parroci debbono consegnare.

Il Cardinale arcivescovo comunica ora ai parroci e rettori di chiese l'ordine di consegnare le campane indicate, aggiungendo che le esigenze della guerra impongono oggi il sacrificio di una parte delle campane. «Se le famiglie — scrive il Cardinale — dànno per la Patria i più validi loro figli, non possiamo noi rifiutare le campane delle nostre chiese».

Il Cardinale conclude auspicando che «presto le care campane ci diano l'annuncio della vittoria e della pace».

Da lunedì 5 corrente
La pezzatura del pane sarà di 150 grammi

La Sezione Provinciale per l'Alimentazione comunica che un Decreto Prefettizio in data odierna dispone:

«Dal giorno 5 corr. per la città di Torino la panificazione è consentita esclusivamente con forme di gr. 150. La resa è stabilita in 131 con umidità massima 31 %. E' vietata la confezione di qualsiasi tipo di grissini. Il prezzo del pane è fissato in L. 2,50 per Kg. Le panetterie dovranno denunciare entro il giorno 6 corrente al Servizio «Disciplina e consumi», su moduli forniti dal Sindacato di categoria, l'effettiva giacenza di farina alla sera del giorno 4».

Industriale denunciato per circonvenzione di incapace ai danni dell'ex-suocera

Il commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo ha denunciato all'autorità giudiziaria l'industriale Antonio Maina di Giovanni, di 44 anni, residente a Poirino per circonvenzione d'incapace ai danni dell'ex suocera. Nel 1936, il Maina si era unito in matrimonio con una bella signorina di Poirino dalla quale aveva poi avuto due figli. L'industriale chiedeva saltuariamente al suocero prestiti per un complessivo di 200 mila lire. Poi, improvvisamente partiva per l'America e di là chiedeva ed otteneva il divorzio. Ritornato il Maina a Torino, l'ex-suocero lo invitava a restituirgli il denaro. Morto il suocero, la vertenza era continuata della moglie di quest'ultimo. Le trattative fra la vecchia signora e il Maina portarono ben presto alla denuncia da parte dei parenti della donna contro l'industriale accusato — come si è detto — di circonvenzione d'incapace.

Per futili motivi. — Tale Antonio Perugini, di 52 anni, abitante in via Nizza 33, elettricista, è stato preso a pugni per futili motivi da un compagno di lavoro. Alle Molinette gli sono state medicate contusioni varie guaribili in dieci giorni.

ONORIFICENZA

Con Sovrano Motu Proprio il noto industriale Comm. *Mino Terzolo*, direttore generale dello stabilimento S. I. S. M. A. di Alessandria, è stato nominato Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

M. A. S. trionfa al REX

col suo impeto eroico, la fusione delle anime, la bellezza del sacrificio. Il pubblico ricordo, commosso, che uno degli attori, *Mario Giannini*, volontario di guerra e pilota, eseguito il film, rientrò al suo campo di aviazione, dove, dopo un ultimo glorioso volo, il 21 aprile offriva in olocausto la generosa giovinezza alla Patria.

VERTIGINE BIANCA
(Cortina d'Ampezzo) eroca, in cornice stupenda, i Campionati mondiali di Sci (collaboraz. F.I.S.I. - G. Ferroni)

ALFA TAU
segnale di vittoria degli audaci
SQUALI D'ACCIAIO
che, sfidando la morte in agguato, vincono e distruggono l'insidia nemica. Gli eroici sommergibilisti rivivono attraverso la
trama di ALFA TAU (Squali d'acciaio)
le epiche gesta della loro quotidiana battaglia, irta di pericoli e radiosa di vittorie.
E' un sensazionale film «Scalera» imminente al Vittoria.

ORIZZONTE DI SANGUE
è il dramma di una donna cresciuta nel disprezzo di ogni sentimento, ma dall'amore, infine, toccata e vinta.
LUISA FERIDA
dona volto ed anima, tormento e passione, a questa complessa figura femminile, che è al centro del magnifico film «Millesiclie Titanus» di attesissima imminente presentazione al Corso.

Cercasi bionda bella presenza
è una vivace commedia musicale a cui fa da elegante sfondo il suggestivo ambiente delle Case di moda. Girato a Torino, e presentato dalla «Titanus», il garbatissimo film è interpretato da *Lisetta Von Grey* e *Antonio Centa* con *Tommei*, *Almirante* e *Pina Renzi*. Imminente a Torino.

Il mistero dell'Arsenale ultime al BALBO
Perchè muore misteriosamente un famoso calciatore, durante una partita decisiva di campionato? *Appassionante.*

STATUTO - IN CERCA DI GUAI
e di irresistibili risate, col comico di «Forza volare» e «Forza, Giorgio!».

Cine-Varietà Smeraldo (ex Chiarella)
Comp. [illegible] *Sandra Lanne* e *Totò Mele*. Film: *Il vetturale del San Gottardo.*

CINE TORINO: Maria Denis
in «I sette peccati». Strepitoso successo.

Cinema DORIA
l'elegante e signorile locale di
prossima apertura
Via XXIV Maggio, ang. Via IX Maggio

Picchiata dal marito. — Ieri alle Molinette è stata medicata di lesioni guaribili in dieci giorni tale Alma Pe[illegible] in Rossi, di 27 anni, abitante in via Lucio Bazzoni 29, la quale è stata picchiata dal marito in seguito ad un litigio.

SPORT

S'inizia il campionato di calcio
L'incontro Juventus - Milano
Anche Borel giocherà

Le squadre della Juventus e del Milano, che l'anno scorso partirono grandi favorite nel massimo torneo nazionale e che invece del titolo finirono di contendersi la «Coppa», non hanno per la stagione che oggi s'inizia, una quotazione altrettanto alta, esse vengono considerate unità di rincalzo, chiuse, in partenza, da altre compagini che si sono attrezzate di tutto punto per conseguire il successo finale. Può essere tuttavia pericoloso negare [illegible] ai bianco-neri quanto ai rosso-neri la possibilità di fare più del previsto; è vero che la Juventus è stata sconfitta domenica scorsa dalla Lazio sul terreno dello Stadio Mussolini, ma quello scacco si è avuto in seguito a disgraziate circostanze (infortunio di Lushta, chiaro rigore non concesso, pali, ecc.) e non è proprio da escludere che gli zebroni, accentuando la propria volontà di riscossa, possano fare assai meglio oggi e trarre dai propri reparti un miglior rendimento. La formazione che sarà messa in campo differisce in più punti da quella delle scorse domeniche: Foni giocherà, non si sa se facendo coppia con Varglien II o con Sforzin, forse tornerà fra i pali anche Peruchetti e, soprattutto, notizia grossa, si avrà anche la partecipazione di Borel II alla partita. A questo proposito la Juventus ci ha comunicato ieri sera:

«La Juventus si è rivolta alla Presidenza del Torino per ottenere che, in deroga ai recenti accordi, il giocatore Borel possa iniziare subito la sua attività calcistica nelle file bianco-nere. La Presidenza del Torino, dimostrando ancora senso di cameratesco spirito sportivo ha aderito alla richiesta».

Non resta che da prendere atto dell'accordo intervenuto fra le due società.

Si insisterà nell'applicazione del «sistema» affidando soprattutto alla forte mediana il compito di spezzare le trame del giuoco milanista.

Nel nuovo Milano le novità sono parecchie: c'è da vedere all'opera il nuovo terzino Zorzi, da osservare Gallimberti impiegato quale mediano laterale, da esaminare l'esordiente ala destra Del Medico e il nuovo acquisto Corbelli. Il Milano, che l'anno scorso finì malamente il campionato, appare ora notevolmente rafforzato e Boffi e Cappello sono in eccellenti condizioni di forma.

Non occorre spendere molte parole per illustrare i motivi di interesse del confronto. La partita si annuncia molto equilibrata e d'esito incertissimo.

Stadio Mussolini oggi, ore 15,30:
Campionato Divisione Nazionale
«Juventus» - A. C. Milano
Precederà gara
«Coppa Mazz. Pilota Gaspare Bona»
«Ardita» - «Juventus»

Prezzi: Tribuna Centrale L. 40,—; Tribuna Centrale Riduzione Sigg. Ufficiali L. 30,—; Tribuna laterale L. 20,—; Tribuna laterale riduzione L. 15,—; Popolari centrali L. 12,—; Popolari centrali O.N.D. (numero illimitato) L. 10,—; Popolari L. 8,—; Popolari Militari L. 5,— Popolari Riduzione (Militari e Balilla) L. 2.

Vendita biglietti: Fino alle ore 11,30 presso la Segreteria «Juventus» (Piazza S. Carlo 161) fino alle ore 13 presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) ed i giornali «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo» (via Roma).

Avvertenza: L'accesso dei Militari e Balilla avverrà esclusivamente dagli ingressi «Popolari di curva» di via Filadelfia.

Quote abbonamento calcio «Juventus»
Gare Campionato 1942-43

Tribuna Centrale posto numerato L. 400,—; Tribuna Centrale L. 300,—; Tribuna laterale e rettilineo Tribuna L. 200,—; Popolari Centrali L. 100,—; Popolari (curve) L. 80,—.

Sulle tessere non verrà applicata la fotografia.

Prenotazione tessere abbonamento presso Segreteria Piazza S. Carlo 161 e, nel pomeriggio di domenica, agli sportelli speciali delle biglietterie del lo Stadio.

Le tessere d'abbonamento ai Popolari Centrali e Popolari (curve) possono essere prenotate anche presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) ed i giornali «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo» (via Roma).

Buoni risultati al campionato atletico di [illegible] serie

Firenze, 3 ottobre.

Ecco i risultati delle prime gare del campionato nazionale di atletica di III serie, che si disputano allo stadio Berta. Alle gare ha presenziato il Cons. Naz. Puccio Pucci, Segretario Generale del C.O.N.I.:

Salto in alto: 1. Bavagnoli (Meyer) m. 1,80 (primato campionato nazionale uguagliato); 2. Cavalier (Montegrotti), m. 1,75; 3. Bisaione. **Salto in lungo:** 1. Egi (Corridoni), m. 6,99 (nuovo primato campionato nazionale; primato precedente Aceeri m. 6,67); 2. Migliari (Gil Novara), m. 6,81; 3. Di Massimo; 4. Bozzino (Guf Torino); 5. Morelli (Gil Torino). **Salto con l'asta:** 1. Gussoni (Guf Cremona), m. 3,60; 2. Comparini (Giglio Rosso), m. 3,40; 3. Mercatelli. **Peso:** 1. Pepe (Guf Genova), m. 13,13; 2. Bella (Guf Zara), m. 12,15; 3. Balocchi. **Martello:** 1. Colombi (Oberdan), m. 46,07; 2. Soldi (Guf Cremona), m. 40,04; 3. Masi. **Giavellotto:** 1. Masi (Giglio Rosso), m. 56,94; 2. Rinaldi (Corridoni), m. 55,56; 3. Guidelli.

La staffetta Vallo Littorio è giunta in provincia di Gorizia

Gorizia, 3 ottobre.

La staffetta alpina Vallo Littorio è entrata nella nostra provincia e volge al suo termine.

Con una cerimonia semplice e significativa i giovani fascisti friulani hanno consegnato a Plezzo il messaggio agli alpieri del nostro Comando Federale, presenti le autorità e gerarchie goriziane e udinesi. Quindi la squadra ha iniziato la sua marcia verso Gorizia dove giungerà domani, domenica, per proseguire lunedì 5 c. alla volta di Doberdò del Lago per consegnare il messaggio agli alpieri triestini.

Costoro poi lo recheranno a Fiume dove avrà termine questa grandiosa staffetta alpina.

Le ondine Pautasso e Candi alla piscina Mussolini

Come già abbiamo annunciato avrà luogo oggi, con inizio alle ore 17,30, una riunione femminile di nuoto cui prenderanno parte i migliori elementi locali con le nazionali Pina e Demeglio e la campione d'Italia delle G. F. dei 50 m. stile libero Bolata. Le iscrizioni hanno raccolto l'adesione di una cinquantina di concorrenti.

Molto attese le prove dai tuffi, da m. 3,5 e 10, che vedranno in gara le nazionali Pautasso, vincitrice a Budapest nell'incontro Italia-Ungheria e Candi, entrambe finaliste nei recenti campionati europei della Gioventù, oltre alla milanese Squinzo ed alle torinesi Avetta, Cagnassi e Zambrini.

NOTIZIARIO

Il Torino è partito ieri per Milano e giocherà all'Arena nella sua miglior formazione, compreso Mazzola che giovedì non s'è allenato.

Piola, in seguito all'annullamento di ogni punizione voluto dal presidente della F.I.G.C., potrà giocare oggi a Trieste.

NOTA AGRARIA

[illegible]

MERCATI

BESTIAME. — **Gavi Ligure:** [illegible]
FORAGGI. — **Alessandria:** [illegible]
VINI. — **Alessandria:** [illegible]

PREZZI DELLE UVE

UVE DA VINO. — **Alessandria:** [illegible] — **Novi Ligure:** [illegible] — **Valenza:** [illegible]

COMUNE DI TORINO

3 Ottobre 1942-XX

NATI	21
MORTI	28
MATRIMONI	2

Stato Civile di Torino
3 Ottobre 1942-XX

[illegible]

La Mamma, il fratello, gli e congiunti commossi dell'affettuosa, unanime dimostrazione di cordoglio per la morte crudele del

DOTTOR
Giovanni Valerico Gaude

ringraziano riconoscenti le Autorità Militari, Politiche, Religiose; le rappresentanze dell'Università, del Liceo Cavour, dei Guf, della Gil, dell'Istituto Bonafous, delle Scuole e Asilo di Madonna di Campagna, delle Cartiere Burgo: la ditta l'asteria, principali e maestranze; i Professori e i colleghi; gli amici di Torino e di Verzuolo che la[illegible] fiori, scritti e che uniti alla popolazione del borgo e di Verzuolo diedero un solenne tributo di rimpianto al carissimo Estinto.

Un grazie particolare all'egregio Maestro Gravero per le nobili ed elette parole di ultimo saluto.

Torino, 4 ottobre 1942-XX.

Pompe Funebri Gesia - Tel. 40-434

RINGRAZIAMENTO

La principessa **Camilla Centurione** e le famiglie **Tornielli di Borgolavezzaro e Ferraris**, commosse per le dimostrazioni d'affetto e di simpatia tributate all'amatissimo Estinto

Giulio Centurione Scotto

sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore. Porgono un ringraziamento speciale alle Autorità Politiche e Cittadine e a tutti coloro che colla presenza, fiori e preghiere vollero onorare il caro Scomparso.

Novara, 3 ottobre 1942-XX. 4637

Impr. Pompe Fun. G. Guida, Novara

Messe di Trigesimo in suffragio del compianto

Pietro Cochetti

saranno celebrate:
a **Torino** martedì 6 ottobre alle ore 9,30 nella Chiesa di N. S. della Pace, corso Giulio Cesare 80.
a **Castagnole Lanze**, giovedì 8 ottobre alle ore 9,30 nella Chiesa Parrocchiale.

La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Pompe Funebri Castellano & C. - Tel. 41-646

MEMENTO

Martedì, sei corrente, ore dieci, nella Chiesa Santi Angeli Custodi (via Assarotti Avogadro ang. S. Quintino) verrà celebrata Messa suffragio **ANTONIETTA GERBAUDI FORESTO**. Famiglia ringrazia intervenuti. 4505

LOTTO PUBBLICO
(Estrazione del 3 ottobre 1942)

TORINO	61	62	30	44	65
BARI	16	61	38	44	24
CAGLIARI	80	8	60	76	51
FIRENZE	4	15	49	23	17
GENOVA	40	50	48	79	11
MILANO	29	11	26	23	41
NAPOLI	42	65	86	63	56
PALERMO	46	37	7	88	86
ROMA	80	61	44	15	34
VENEZIA	3	82	86	78	40

Continuazione a pag. 3

Il cane di nessuno

Era il più brutto dei cani, pure non assomigliando a nessun cane della terra; un bruttissimo cane, sconnesso ed errabondo, di cui malgrado tutto ero fiero, perchè m'aveva seguito scegliendomi come padrone.

Ciò avvenne nei pressi della Locanda del Moro, lungo il viottolo che dal Noce sbocca al Cimitero; e chissà di dove la bestia venisse: dal bosco, dalla palude, dalla montagna! L'osteria s'andava sfollando — erano le undici di sera — ed eravamo in parecchi ad avviarci per quella strada, ombreggiata di meli come son tutte quelle di Val di Sole. C'erano il Michelone e il Piva, il Poretti orologiaio e il Pancrazi parrucchiere. C'erano i quattro soliti giocatori di tarocchi, che quella notte, passata l'ora dell'ispezione, s'erano pure arrischiati a una partita di morra, alla barba del Signor Brigadiere; e il Borsotti di Novara, lo Slucca di Cles, nonchè un terzo forestiero, che s'era attardato con loro a parlar di caccia, la cui apertura imminente faceva già uggiolare, presaghi e smaniosi, tutti i cani alla catena. Ma questo, ch'era un cane alla ventura; questo brutto ma libero cane, aveva seguito soltanto me.

Ecco il motivo della mia fierezza. Perchè dunque m'aveva seguito, quel bastardo di cane? In paese è tutta brava gente, compreso il Michelone che ruba, se può, il Matto a tarocchi, e compreso il Piva ch'è stato in America, e si dice vi abbia fatto i soldi con l'acquavite. E' un galantuomo è il Pancrazi; un galantomone il Poretti, benchè il mestiere d'orologiaio gli abbia messo in corpo una certa pignoleria, una sveglia di precisione al posto del cuore. Ma l'animale aveva scelto me, soltanto me: l'artista, il poeta, l'uomo appartato dagli altri uomini e quindi superiore agli altri uomini; l'essere di cui doveva avere indovinato, col suo istinto sicuro di randagio, la libertà di pensieri pari alla sua libertà di gambe. Ai suoi occhi di vagabondo, misero ma dignitoso, io ero senza dubbio il migliore.

Mi guardava, adesso, con questi suoi occhi pieni di cispa: gli occhi degli animali riconoscenti, che sempre mi commuovono e m'inquietano. Giallo di colore e abilenco, gambe corte e fiato greve, un lagrimone gli gelava sempre fuori dalle orbite; e doveva essere anche vecchio, perdendo come faceva un po' di pelo a ogni levata di vento; e sporco; e beato della sua sporcizia. Io lo trovai, infatti, pieno di pulci: pulci che non si dava la briga di mandar via, forse perchè, nella sua solitudine di cane scacciato, erano state le sole a tenergli compagnia. Ma come cercai di lavargli il viso, s'affrettò lui a lavare il mio a furia di baci, ripetendo sul padrone un atto che aveva creduto di tenerezza; e soffiando, mugolando, mettendo quasi la sua anima nella mia, con quel fiato caldo che non pareva neanche venire da un naso così freddo. Aveva una sua forma d'affettuosità tra espansiva ed aggressiva, tra umiliata e frenetica, che addirittura m'annichiliva; nè quasi mi dava tempo di rendergli le carezze su quel suo pelo irto a cui parevano appresi tutti gli spini dei boschi calpestati. Decisi di chiamarlo Fido. Fido, ecco: forse anche un poco per burla, pensando ch'era il nome dei cagnolini per bene nei libri di lettura.

Sul tardi, con Fido, me ne tornai all'osteria, già piena di quel suo odore notturno di tabacco, di *sgnappa* e di sottaceti in fermento. C'erano tutti; però nessuno degnò il mio cane d'una parola: nè il Borsotti nè lo Slucca nè gli altri [illegible]tori; nè tanto meno i tarocchisti, intenti con tutta l'anima loro al Matto ed al Bagatto. Solo il Poretti, lisciatisi i baffoni e guatato il bastardo con lo stesso cipiglio scrutatore che ha pei suoi orologi sbagliati, scosse la testa verso il Borsotti in atto disgustato; e più tardi dal Piva, quello che ha fatto i denari a Chicago con l'acquavite, sentii dire che il peggiore insulto, in America, è di dare a qualcuno del cane giallo. — Ha tante pulci nel pelo — disse anche il Michelone sottovoce, ma lo sentii benissimo — quante formiche nell'erba. — Al che il Pancrazi rispose che veniva da grattarsi solo a guardarlo. A quel punto la mia bestia, rifatta confidente, si provò a ficcare il muso tra due giocatori di tarocchi: ma per farla filar via alla svelta le diedero a fiutare, come d'uso, un bicchiere in cui era rimasto un fondo di *sgnappa*. Allora l'oste, impietosito, le buttò un osso, su cui già Fido aveva puntato i due occhi come una forchetta: e per una buona mezz'ora lo sentimmo rodere; finchè cominciò a inferocire contro le pulci. Non le sopportava più, evidentemente, adesso che aveva trovato un'altra compagnia.

Era un po' matto, questo mio cagnaccio, e in verità non doveva aver legge nè fede. Era il vero zingaro dei cani. Però mi obbediva, non appena lo richiamavo; e mentre mi porgeva una zampa, grattando con l'altra una pulce, abbaiava a tutta festa.

Una volta soltanto non mi ubbidì subito e fu quella sera che nell'osteria, su dalla stradina del cimitero, ebbe a capitare il Boranga. Veniva per una partita alla morra, sapendo a quell'ora le guardie da tutt'altra parte: poichè se la morra gli piaceva, i carabinieri non gli piacevano affatto. Era un cattivo soggetto, costui: ed io non capivo perchè Fido si fosse fermato a fiutarlo con sì ammaliato stupore. Ma forse cercava di capire di dove venisse: se dal bosco, o dalla palude, o dalla montagna: poichè anche il Boranga era un giramondo, e non si sapeva neppure come fosse nato, e che mestiere facesse: chi diceva l'arrotino in paese, o il bracconiere nei boschi. Fatto sta che l'anno innanzi, a Natale, avevano trovato Giuseppe il guardiacaccia pugnalato in una forra, laggiù alla Genziana; e i sospetti erano caduti proprio su di lui, che aveva quella pratica d'armi, fucili e coltelli, e per giunta quella trista reputazione. — *Tri!* — *Sìas!* — *Morra!* — La partita incominciò, prima a bassa voce, poi dichiarata, acre, violenta: ed io faticai, ripeto, a staccare Fido dalle coste del gaglioffo, che urlava, eccitato dal gioco e dalla *sgnappa*, più di tutti. Se qualcuno ardiva contestargli il punto, però non insisteva: il Boranga aveva un certo modo di guardare, con quel bianco degli occhi che si sporca di rosso nella collera, sotto la fronte bassa, da toro, traversata da una cicca insolente come da uno sfregio, che tutti si ricordavano del Giuseppe guardiacaccia; e del cimitero vicino, in cui il malnato avrebbe fatto presto a spedirli. Vinceva infatti il Boranga; e più vinceva, più beveva, pizzicandosi soddisfatto una verruca che teneva sulla guancia mal rasa. Tacevano gli altri; e anche l'orologiaio se ne stava zitto, ruminando il solito disgusto sotto i baffoni da gendarme.

Uscito alla luna, col mio bastardo dietro, sentivo uggiolare alla lontana tutti quei segugi incatenati, cui presto la licenza di caccia avrebbe ridato il via per la foresta. E di sentirsi così sciolto al mio fianco Fido era così contento, da parere persino che ridesse. Sapete bene, quel modo di ridere dei cani, dei brutti cani: nel passo strambo, nel guardar luschero; o in certo starnutire tra serio e comico che fanno. Rideva Fido, malgrado l'eterna lagrima negli occhi; e quasi lo avrei detto ubriaco: forse solo di quella grappa che gli avevano fatto odorare nel bicchiere; oppure dell'esultanza d'essere con me: l'artista che aveva scelto, l'uomo libero che gli somigliava! Ma non era già più uno zingaro, Fido. Perchè a casa mi stava accanto, mi serviva; e mi portava le pantofole, una dopo l'altra; e insomma s'era rifatto buono con me come io per lui, questo bravo cane che appunto io avevo chiamato Fido, come nei libri di lettura; e che trepidava, quando io lo carezzavo, in ogni pelo — i peli non ancora perduti al vento della strada — abbaiando in tutti i toni possibili, quasi articolasse delle sillabe. Abbaiava anche dormendo, parlando in sogno come tutti i vagabondi; ma al risveglio non mi dava il buongiorno che in un gemito, parlandomi solo con la coda e cogli occhi.

All'osteria del Moro non tornai più sino all'apertura della caccia. Vi trovai anche quella sera i tre forestieri, in cerchio col Piva, che parlava della caccia al bisonte nell'Illinois, col Poretti e lo Slucca. Secondo il Poretti orologiaio, nella posta ai caprioli è tutta questione di tempo; secondo il Borsotti, soltanto di pazienza. In America... stava per dire il Piva, quando capitò il Boranga, che aveva pure il suo fucile ad armacollo, ed entrando si guardò e riguardò intorno: chè, evidentemente, lui cacciava di frodo: così evidente, che nessuno gli rese l'occhiata; e quel non guardarlo era come un denunciarlo. In attesa della partenza s'attaccò la solita morra, con la *sgnappa* sul tavolo, e ancora una volta il mio cane si fece presso al sopraggiunto, che giocava duro, cocciuto, proprio come un toro, il bianco dell'occhio venato di sanguigno. — Fido, qui! — ordinai, perchè non gli desse fastidio: e Fido tornò a me, dopo appena un po' di riluttanza, con dei piccoli segni della coda che domandavano perdono. I carabinieri! — disse però allora il Michelone, che stava alle poste. E tutti smisero di giocare, tranquillamente, fingendo di parlar d'altro: ma il Boranga, lui, ebbe un soprassalto, e istintivamente mise la mano a un coltello che era su un tagliere. Fu un attimo, essendo stato un falso allarme. Ma nell'occhio invelenito vidi passare il lampo di chi poteva benissimo avere pugnalato un guardiacaccia, laggiù fra i noccioli della Genziana. E in quell'attimo il cane, incantato, allucinato, tornò a fissare l'uomo che aveva impugnato il coltello. Un tale fascino, perchè? Forse nel bracconiere aveva risentito l'odore del bosco, il richiamo della solitudine! Uscì il Boranga, col suo schioppo, per la via del cimitero; ed ecco non appena, dall'uscio socchiuso, l'ebbimo perduto di vista, il cane si precipitò sulle sue traccie. — Fido! — chiamai. Non ritornò. Non si volse neppure. — Fido! Fido! — tornai a urlare, lanciandomi dalla porta aperta: con ira, con furia, con dolore. Arrivai fino alle croci del camposanto: ma queste sole si vedevano; oltre a qualche pesta d'uomo e di cane. Il mio cane, dunque, aveva preferito gli spini della selva al cuscino della cuccia, i calci d'un bandito alle carezze d'un poeta! — Fido! — gridavo sempre. E non una voce mi rispondeva. Il cane di nessuno aveva seguito il figlio di nessuno; il libero essere aveva seguito l'uomo veramente libero: assai più libero di me, a cui non soccorreva che una misera e vile libertà di pensieri. Una atroce idea di me stesso si formò allora, fra le croci e i tumuli, nel silenzio di morte. Il cane era maledetto, e aveva scelto un maledetto. Ma se prima di lui aveva scelto me, era solo perchè io ero il penultimo, nella scala della maledizione. Io gli ero bastato, ma solo nell'attesa del Boranga: io, uomo sensibile, che al cospetto dell'altro ero soltanto un assassino mancato.

Marco Ramperti

Sulle rive del Terek: un villaggio in fiamme. (Foto Ali.)

BALLETTO A MOSCA

Gran serata di gala a Mosca durante la visita di Willkie. Diplomatici, generali, ufficiali inglesi ed americani in alta tenuta, con il petto carico di medaglie. Un militare russo — scrive il corrispondente del *News Chronicle* — mormora al suo vicino: pare quasi che stasera gli anglo-sassoni aprano il secondo fronte.

I balletti — continua testualmente il corrispondente — non hanno nulla di comune con la vita del popolo russo. Quest'inverno i «compagni» non avranno da mangiare, perchè hanno perduto l'Ucraina, il Don ed il Cuban. I viveri disponibili sono riservati soprattutto ai soldati ed agli operai. Non avranno neppure da riscaldarsi. E' vero che da alcune settimane «battaglioni del lavoro» abbattono alberi nelle foreste, che autocarri, carri, battelli trasportano legno, in massa, per le vie di Mosca, ma innanzi tutto bisognerà pensare ai bisogni di guerra ed il legno brucia in fretta. Tutto ciò significa che la popolazione di Mosca dovrà vivere nelle case quest'inverno, con una temperatura sotto lo zero.

L'elenco delle sofferenze del popolo russo continua: poca elettricità, vestiti laceri ed il dolore senza fine delle perdite sanguinose. Il giornalista inglese aggiunge: «I russi sono amareggiati e ci disprezzano. Non attendono più molto dagli alleati, sperano solo in loro stessi, nel loro spirito turbinano montagne di accuse contro di noi». E nella conclusione: «Gli uomini dell'armata rossa stringono i denti, sanno che noi inglesi, rispetto ai loro sforzi, facciamo quasi nulla».

Balletto a Mosca: tragico balletto.

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Forse i due "primi popoli,, faranno a tempo ad accapigliarsi

Non dispero di vedere prima della fine della guerra Inglesi e Americani accapigliarsi e coprirsi di contumelie come coniugi male assortiti. Quell'altra volta la loro alleanza incominciò a guerra quasi finita: troppo tardi per litigare. Stavolta il tempo di lanciarsi i piatti in testa non minaccia davvero di far loro difetto. Ne vedremo di belle!

C'era, d'altronde, da prevederlo. Un primo popolo del mondo, passi; ma due primi popoli del mondo?... Quello che nè l'uno nè l'altro si perdonano è la mania di darsi delle arie. Per gli Inglesi specialmente, che degli Americani non s'erano mai occupati se non lo stretto necessario, la boria dei cugini transatlantici costituisce una sorpresa e uno scandalo. I corrispondenti da Washington dei giornali di Londra vanno a gara in caccia delle occasioni di vendicarsene. Tutto serve all'uopo, ma meglio d'ogni altra cosa le smargiassate sulla produzione bellica. Quando scoppiò la guerra, Roosevelt annunziò, come tutti sanno, un diluvio di aeroplani, di carri armati e di navi. Dopo Pearl Harbour, si eressero in fretta e furia nuove officine, si ingrandirono quelle che esistevano già, si trasformarono quelle che non potevano servire. Ma nessuno aveva pensato a quella bagattella da niente che sono le materie prime. In capo a tre settimane le officine ridussero le ore di lavoro, e in capo a un mese migliaia di operai incrociavano le braccia: le provviste erano bell'e finite. Il Paese dovè buttarsi sui rifiuti.

Babbitt ha capito...

Per la prima volta Babbitt seppe perchè da molti anni il Giappone impiegasse un'intera flotta di vapori a caricare nei porti della California i rottami d'ogni genere che le città dei 47 Stati ammucchiavano sdegnose ai propri margini, ben liete di darli via a chi acconsentisse a pigliarseli. Oggi anche Babbitt si adatta a far riparare il ferro elettrico di sua moglie invece di buttarlo in cortile, e quando sale in macchina tiene d'occhio il contatore per non superare i cinquanta chilometri e rallenta alle voltate invece di affidare la propria sorte a quei colpi di freno il cui gemito straziante era di tanto effetto nelle pellicole gialle, al momento in cui la banda di Joe il rosso si slancia sulle peste di Dick il ricciuto. Senonchè, nemmeno questa rivoluzione nelle loro abitudini è riuscita a guarire gli Americani dalla solita vanagloria.

Recuperare, servirsi di surrogati, sia pure: ma battere per lo meno il record del surrogato e del recupero! «Prima di 18 mesi, strombazza Washington, gli Stati Uniti produrranno 700 mila tonnellate all'anno di gomma sintetica, che 25 stabilimenti estrarranno dalle patate, dalla melassa, dal grano, dal carbone, dall'alcool e sin dalla cicoria». Bravi davvero!, ironizzano i giornali inglesi: ma nel frattempo non sarebbe male requisire almeno una parte dei 120 milioni di pneumatici bell'e fatti esistenti nelle rimesse private dell'Unione! Il peggior torto degli Americani sta nel preferire all'obbiettivo modesto ma sicuro l'obbiettivo ambizioso ed aleatorio. Per vari mesi la direzione dell'esercito ha reclamato dell'acciaio da impiegare nella costruzione di baracche militari perfezionate, senza pensare che avrebbe potuto servirsi altrettanto bene di legname e il Ministero della Marina ha fatto mettere in cantiere delle corazzate senza pensare che gli avrebbero reso molto maggior servizio delle portaerei e che in ogni caso sarebbe stato meglio riserbare l'acciaio disponibile alle 500 navi da carico progettate da H. J. Kaiser. Ma più confusione fanno, più sbagli commettono e più alzano la cresta!

«Stiamo in gamba, sospira Alistair Cooke sul *Daily Herald* perchè se li lasciamo fare fra non molto ci porteranno via anche la camicia!». A giudizio del corrispondente da Washington dell'organo laburista, le esagerazioni della stampa d'oltre Atlantico, e specie della stampa Hearst, nascondono pel giorno della pace un grave pericolo. I redattori incaricati di fare i titoli sono degli irresponsabili fomentatori di future calamità. All'epoca della non-belligeranza facevano di tutto per ingigantire ogni menomo incidente suscettibile di creare complicazioni internazionali. Quando gli aviatori inglesi andavano a gettar bombe in Germania a bordo di apparecchi americani, in America si stampava: «I bombardieri americani distruggono la Ruhr!» Oggi la loro abilità di falsari si esplica nel diffondere e nel coltivare fra i lettori le idee più strampalate sull'importanza della partecipazione degli Stati Uniti alla guerra.

«Dichiariamoci fortunati, scriveva l'organo laburista, se dieci americani su cento sanno che il numero dei soldati polacchi in Inghilterra ha superato a lungo, e forse supera tuttora, quello dei soldati americani, che il Canadà ha spedito in Inghilterra due volte più derrate alimentari degli Stati Uniti e che dei 15 mila uomini della spedizione di Dieppe la maggior parte erano canadesi. Continui il ministero americano delle Informazioni a permettere ai giornali di tradire la buona fede nella presentazione del notiziario, unicamente per lusingare la vanità nazionale, e al momento delle trattative di pace saran dolori! In mezzo a tutte le sofferenze che il dopoguerra porterà seco, nello stato di tensione morale e sociale che ne sarà la conseguenza, i fascisti americani rialzeranno inevitabilmente la testa e ci presenteranno lo Zio Sam sotto le sembianze d'un vecchio bonaccione vittima per la seconda volta della propria generosità verso la folle Europa.

Malumore significativo

Basterà a provarlo, non avranno che da sfogliare la collezione dei giornali indigeni per dimostrare agli affamati, ai malintenzionati, agli opportunisti che in pratica solo l'America ha fatto la guerra dal giorno che la prima sterlina e il primo franco vennero sborsati ai suoi industriali per erigere officine militari a intenzione dell'Inghilterra e della Francia. Dei vantaggi arrecati al loro paese da questo incremento di attività, naturalmente, nessuno farà parola, giacchè la grande maggioranza del popolo degli Stati Uniti è convinta che la legge del Prestito-Affitto sia un dono assolutamente disinteressato che uno zio ricco ha fatto al cugino di provincia morto di fame; ma tutti parleranno a sazietà delle gesta militari e delle benemerenze economiche dell'America. *It is a pity!* E' una cosa da far pietà!».

Il malumore del *Daily Herald* è significativo e la paura di una lite anglo-americana al tavolo della futura pace ha di che interessare i più difficili. Il solo torto del signor Alistair Cooke consiste nel presumere che una tale lite sia destinata ad avere per oggetto di dividersi le spoglie dell'universo e nel fingere di ignorare che l'indirizzo tendenzioso della stampa nordamericana le venne sin dal principio dettato da Roosevelt.

Concetto Pettinato

TEATRI

«Re Hassan», di Ghedini alla Scala

Milano, 3 ottobre.

Con l'opera *Re Hassan* del maestro Ghedini, rappresentata a Venezia nel 1939 e non più riprodotta, è stata inaugurata stasera alla Scala la breve stagione autunnale, dedicata appunto a opere o nuovissime o poche volte ripetute.

Del *Re Hassan* fu già scritto in queste colonne. Si può ancora una volta riaffermarne i reali pregi, anche in confronto alle più recenti musiche orchestrali dello stesso autore, nelle quali si nota una tendenza verso il razionalismo costruttivo scevro di commozione. *Re Hassan*, invece, più solido ed emotivo delle altre opere del Ghedini, *Maria d'Alessandria*, e *La pulce d'oro*, è concepito come dramma umano e artistico, ha momenti delicatamente poetici, canta nobilmente gli affetti delle persone sceniche.

Fra queste emerge il protagonista. In ogni momento conferma la consistenza della sua coscienza, l'impulsività, la rudezza dell'animo, e anche il tormento della volontà insidiata, l'ardimento, infine la rinuncia; è proprio al centro del dramma, che da lui e dagli eventi da lui promossi, s'irradia e si svolge. Ben delineato è anche Hussein, che mira a succedere sul trono paterno, e in tale aspirazione si rivela debole più che energico. Quella sua incertezza volitiva si trasmuta poi in sincero dolore allorchè è colpito dalla morte di Moraima, che fu una sua tenera e fedele amica e consigliera, ed egli non la comprese. A sua volta Moraima risulta commovente. E' la sola persona che s'esprima con qualche pezzo lirico, per usare il gergo teatrale. Un tema a larghi intervalli e cromatico riesce col mutar della dinamica e della strumentazione, a individuarla spaurita, innamorata, fiduciosa. Questi sono gli stati del suo animo, i quali non riescono a effusioni d'alta levatura melodica. La canzone morisca, carezzosa, «Le grandi vele», con tocchi d'orientalismo, è particolarmente legata al momento scenico, a Hussein, e appropriata alla sua persona, e tuttavia sembra un pezzo messo là per cedere alla cantabilità. Più del pezzo intero vale il suo germe cromatico, e più della forma resta preferibile nel ricordo il suo accento, come contributo efficace alla rappresentazione della sua anima.

Molta e notevole parte ha il coro, che ha funzione talvolta diretta, talaltra evocativa, e in ogni caso è efficace, perchè diverso e drammatico. Quando il popolo invoca la fine delle stragi, la polifonia è costrutta di frasi decise e complesse, quasi verticali. L'espressione collettiva freme d'orrore nel grido «Salva gli Innocenti», si fissa melodicamente nel lamento per la perdita di Alhama, passa attraverso i singoli timbri dei soprani, dei bassi, dei tenori, e nuovamente collettiva, cresce, diventa disperata. La funzione evocativa si compie poi nella scena dei prigionieri. Alle voci lontane dei prigionieri è infatti affidato il compito di esprimere i sentimenti della tristezza per la sconfitta, della nostalgia della patria e della famiglia. La cantilena «Ria verità» reca col semplice intreccio delle voci un'intensa malinconia, come un grave presagio di maggior sventura. Anche questo coro integra il dramma, poichè sulla sua lenta trama e sulla peculiare, commovente *Stimmung* si svolge il dialogo di Jarifa, di Hussein, di Alvaro, il quale si riferisce appunto alle condizioni per le quali il popolo geme.

Ha diretto l'opera, qui come a Venezia, il maestro Fernando Previtali, mostrando la sua seria preparazione e buona energia di concertatore. Anche stavolta cantarono ottimamente il Pasero, protagonista, la Elmo, e a essi si aggiunsero la Cravcenco, il Parmeggiani, il Tasso.

Un pubblico foltissimo e degno della stagione scaligera normale stipava questa sera il teatro. *Re Hassan* ha ottenuto tre chiamate dopo il primo atto; qualche applauso s'è avuto dopo il primo quadro del secondo atto, mentre la chiusa dell'atto stesso fu salutata da tre chiamate a una delle quali partecipava l'autore e il maestro Previtali. Altre tre chiamate con l'autore si ebbero alla fine del terzo atto. Gli applausi del primo e dell'ultimo atto furono accompagnati da dissensi.

DIZIONARIO

Riso Dice Dante nel principio del XXI canto del *Paradiso*:

> Già eran gli occhi miei rifissi al volto
> Della mia donna, e l'animo con essi;
> E da ogni altro intento s'era tolto.
> Ed ella non ridea; ma: — S'io ridessi,
> Mi cominciò, tu ti faresti quale
> Fu Semelè quando di cener fessi.

Alla terribilità del riso di Beatrice e ai suoi effetti inceneranti il poeta ritorna nella ventunesima terzina dello stesso canto, ove alla terribilità del riso paradisiaco si aggiunge la terribilità del paradisiaco canto:

> Tu hai l'udir mortal sì come il viso
> (Rispose a me): però qui non si canta
> Per quel che Beatrice non ha riso.

E una volta ancora ci ritorna nella quarta terzina del canto successivo:

> Come t'avrebbe trasmutato il canto
> (Ed io ridendo) mo pensar lo puoi,
> Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto!

Ma qui Dante non dice il vero: qui e in altre parti ancora. Non dice la vera cagione perchè i personaggi paradisiaci non ridono (e non cantano). Dante del resto era uomo medievale, e come tale non stretto dalla necessità morale che stringe noi, uomini nati e vissuti nell'idea del libero esame, di sempre dire e in qualunque circostanza la verità. Qui per di più Dante parla di Beatrice, e nessun uomo, parlando della donna amata, è disposto a dire la verità, ma è tenuto a un riserbo invece, a una reticenza, a una finzione migliorativa che mostrano la donna amata non com'essa è, ma come vuole che sia quegli che l'ama. I personaggi paradisiaci non ridono, perchè il riso «è legato al peccato», e nella costoro bocca sarebbe assurdo. Il riso è catartico (come il teatro, come il sogno). I personaggi paradisiaci non ridono perchè sono puri e non hanno nulla da scaricare. Le risate grandi si fanno all'inferno, risate tremende e disperate, e chi ha orecchio acuto le sa distinguere tra gli urli e le lamentazioni; e risate «utili» si fanno ancora nel purgatorio. C'è sempre qualche cosa di peccaminoso nel riso, e a convincercene basta che pensiamo ai freni con i quali, sotto pretesto di buona creanza, cerchiamo di contenere il riso, di attutirlo, di nasconderlo. (La buona creanza del popolo vuole anche che si nasconda la bocca che ride dietro la mano, nel quale gesto entra certamente anche lo scrupolo di celare l'immondezza della bocca aperta). Perchè il riso è un torrente che erompe dalla bocca dell'uomo e butta fuori impetuosamente i segreti di lui, il sue brutture, le sue vergogne nascoste. Il riso è una brutale confessione. Violento, cosìa stracarico di male, il riso «fa paura». Noi diffidiamo degli uomini che non ridono — degli uomini senza labbra o che sorridono appena e a fior di labbra, perchè non ridendo costoro mancano dello scarico necessario e sono dunque come degli ermetici depositi di male: per dolcezza di linguaggio noi li chiamiamo insinceri. Ma un'ombra di questa insincerità si spande anche sui personaggi paradisiaci; e per quanto non sia pensabile l'insincerità di un personaggio paradisiaco in quanto costui non ha nulla da nascondere e dunque si trova di là dalla sincerità e dall'insincerità, pure sentiamo non so quale disagio, non so quale noia dalla vicinanza di personaggi siffatti, la quale viene dalla purezza di costoro, dalla loro inerzia fisica, dalla loro assenza di funzioni vitali, dalla loro non necessità nè di ridere nè di piangere. Volete tutto il nostro pensiero? I personaggi paradisiaci mancano d'umanità ed è fra i personaggi infernali che noi sentiamo comunità d'interessi e legami affettivi. Abbiamo detto del riso come scarico di peccati. Rimane il riso come espressione di allegria. Montaigne (*Essais*, lib. I, cap. «*Tristesse*») loda noi Italiani, perchè abbiamo «tristezza» (tristizia) sinonimo di «malignità».

Lirismo Dice Eraclito in un suo frammento che bisognerebbe scacciare Archiloco dai giochi e frustarlo. Se questa condanna è rivolta al solo Archiloco, può esser giusta. Archiloco è di tutti i lirici greci il meno lirico, ma piuttosto frivolo e rabbioso. (Lirico è una condizione psicologica, uno stato mentale). Ma se ho buon ricordo di quel frammento, Eraclito estende la sua condanna a tutti i poeti; e allora sbaglia. Egli stesso, la sua filosofia «predialettica», era molto più vicina alla poesia che alla filosofia (come dialettica).

Alberto Savinio

AGRICOLTURA DI GUERRA

Utilizzare saggiamente i concimi disponibili

Il Ministro Pareschi nell'ultima riunione della Commissione legislativa di agricoltura del Senato ebbe a dichiarare che quest'anno è assicurata la dotazione di concimi chimici dello scorso anno, anzi qualcosa in più.

Gli agricoltori, che avranno fatto le dovute prenotazioni, si mettano, dunque, all'opera.

E' una prima fondamentale questione da risolvere è quella delle coltivazioni alle quali riservare i non molti concimi disponibili. Questione che va subito risolta senza la menoma dubbiezza. Tutto il concime va dato alle colture alimentari, e in testa a tutte al frumento. Perfosfati e azotati vanno innanzi tutto concentrati là dove si preparerà pane pel Paese. Lesinare le dosi è forzatamente necessario. Ma non si può scendere sotto certi livelli, se no il perfosfato resta nella terra e non passa alla pianta. Così, in parole povere, se si hanno da concimare cinque ettari a frumento e non si dispone che di 5 quintali di perfosfato, è errore darne uno ogni ettaro. Bisogna invece concentrare i 5 quintali su 2 ettari. Il resto rimane senza. Ma economicamente è meglio non concimare una parte del campo anzichè dare a tutto il campo una spolveratina perfettamente inutile.

A quali terre riservare le limitate concimazioni chimiche? A quelle che non ebbero, nel vicinissimo passato, le laute e buone somministrazioni di fosfatici. Poi: come darle? Qui si pone in evidenza il vantaggio di ricorrere quest'anno alle concimazioni localizzate lungo i solchi seminati anzichè a spaglio. Lo scorso anno nel podere dell'Ente miglioramento agrario di Montagnana (Padova) la concimazione a spaglio con 5 quintali di perfosfato diede 31,45 quintali di grano: quella, invece, localizzata ne diede 36,91 e non domandò che la metà del perfosfato, cioè 2,50 per ettaro. Dove si dispone di seminatrici spandiconcimi naturalmente il lavoro è di molto facilitato.

Anche nella distribuzione degli azotati occorre far economia sensata. Sopra tutto bisogna star attenti all'epoca della loro distribuzione. Se questa è troppo ritardata, spesso, almeno coi nitrati può portare più danno che utile. Circa la quantità non bisogna credere occorrano proprio forti dosi di azotati per avere effetti utili. Nella citata azienda agraria di Montagnana lo scorso anno con quintali 2,50 di perfosfato e solo 75 chili di calciocianamide ad ettaro si ebbero produzioni medie unitarie di quintali 46,80 di granella. A proposito di calciocianamide, concime tutto autarchico nostro, è da raccomandarsi sempre più il suo uso pel grande vantaggio che presenta di frazionare la somministrazione di azoto nelle forme più utili alla pianta durante le varie fasi vegetative, oltre ai buoni effetti della calce che porta seco.

Una parentesi necessaria per i viticoltori va aperta, ancora in materia di calciocianamide. Da ormai undici anni è dimostrato il suo potere disinfestante e rinvigoritore nelle viti fillosserate. Vigneti già dati perduti per fillossera, undici anni or sono, si mostrano tuttora non solo floridi ma produttivi più di prima. Avviso a quei viticoltori, come quelli del Monregalese e di altre regioni che vedono man mano scemare il patrimonio viticolo per fillossera e non si sentono, giustamente, in questo periodo di por mano a costose ricostituzioni su viti americane.

Tornando al frumento ed alla sua concimazione, là dove si abbia a disposizione letame ben maturo, di un anno circa, esso può essere usato per fertilizzare la terra da seminare a frumento con la sicurezza che se ne otterranno risultati ottimi.

Ancora nell'azienda agraria di Montagnana, messo a confronto il solo letame, dato in dose di 500 quintali ad ettaro al frumento, con le concimazioni chimiche più ricche e complete (a base di 5 quintali di perfosfato, più sali ammonici, potassa, calce, nitrati) si vide che era possibile ottenere quintali 30,75 di grano ad ettaro con il solo letame, mentre con le migliori e più ricche concimazioni chimiche si ebbero prodotti da 30 a 38 quintali. Quando, dunque, si abbia letame ben maturo, è possibile con esso ottenere incrementi di produzione superiori a quelli conseguibili con laute concimazioni chimiche. Questo deve anche insegnare a curare nel migliore dei modi in ogni ritaglio di tempo tutti i cascami e i rifiuti organici nell'azienda, dagli escrementi di animali, dai foraggi non utilizzati, al fogliame, allo spurgo dei fossi, alle spazzature, alle erbe secche, alle ceneri, ai calcinacci ecc. Con tutto questo materiale, stratificato in mucchi e bagnato ogni tanto con colaticcio o pozzo nero si hanno «composte» la cui utilità fertilizzante emerge più che mai in questi periodi di strettezze.

Nè si dimentichi che una più profonda e soprattutto più accurata lavorazione del terreno, equivale quasi ad una concimazione.

Arturo Marescalchi

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 14,15: Nuova orchestra - 15,30: Concerto - 16,30: Cronaca di una partita del Campionato di calcio Divisione nazionale Serie A - 17,15: Notizie sportive e dischi - 17,45: Orchestra d'archi - 18-19: Trasmissione da Assisi - Benedizione della Forze Armate - Cerimonia di chiusura del ciclo celebrativo dei Grandi Umbri - 19,40: Riepilogo della giornata sportiva - 20,45: Valzer celebri - 21,45: Banda della R. Guardia di Finanza - 22,10: Concerto - 22-23,30: Canzoni in voga.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 19,25: Quintetto caratteristico - 19,40: Complesso di strumenti a fiato - 20,45: Concerto sinfonico - 21,40: «L'assurda giornata di Andrea Rossi», un atto di Giorgio Scerbanenco - 22-23,30: Musica varia.

ESTREMO RIMEDIO
— Senti: se la febbre non ti passa con questo termometro nuovo non so più cosa fare!!

RAGIONAMENTO
— Ah, la lasciate aperta anche d'inverno? Chissà che correnti!

FURBERIA
— Hai messo sulla busta il bollo da 30?
— No, soltanto uno da dieci: la lettera è entrata lo stesso nella cassetta.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 4 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 237

GIRO DEL LAGO LADOGA

Là di fronte i fortini e le trincee che difendono le spalle di Pietroburgo

Con convogli di piccole navi d'estate, con autotreni sui ghiacci d'inverno, sotto il tiro finlandese da Saunaniemi e tedesco da Schlusselburg, i sovietici cercano febbrilmente di rifornire la metropoli assediata: ma da due mesi e mezzo il cabotaggio si fa a pieno carico nei due sensi: è in atto lo sfollamento della popolazione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
LANDA DI SAUNANIEMI (Lago Ladoga), 3 ottobre.

Non si può guardare a lungo questo lago senza cedere al sonno. Mi dicono che è sempre così, non certo la guerra lo ha fatto deserto; è nato deserto. Le notti non vi suscitano ombre, nuvole non vi si rispecchiano. E' una pianura d'acqua in continuazione della pianura terrestre; le poche isole degli arcipelaghi costieri tra di tapi di boschi fingono grandi spazzole abbandonate al polo dell'acqua. In quel meriggio arrivai dopo tanto rotolare sulle piste della foresta, fino ad una landa di sabbia gialla. Un molo solitario vi si protendeva distante; sulla spiaggia, tra rottami e rifiuti, giacevano quattro o cinque cassette di legno. Il Lago si allontanava sotto lo sguardo verso mezzogiorno perdendosi nella tinta schiava del cielo estivo, una linea unge lo limitava ed era, a quanto mi dissero, la riva russa. L'Ingria desolata malinconica, misteriosa di terra sabbia lungo le rive paludose, cominciava da quella linea. Il suo nome è Saunaniemi. Poco oltre sono le trincee, i soldati infossati, i fortini; e di faccia le trincee, i soldati infossati, i fortini dei russi che guardano le spalle di Pietroburgo.

Gli occhi come un lago

Dalle colline di Teipale ove vidi un paio di aeroplani giocare alla picchiata e udito vaghi rimbombi di colpi. Quello dei moschi giravano ... territori di terreno occupato dalle truppe, salivano sollevate a poi davano di capo a perpendicolo come falchi suicidi. In me era rimasta la curiosità di sapere se fossero russi o «nostri». Alla riva, da una di quelle casette miserabili comparve fuori un tenente piuttosto assonnato, ma non seppe nulla; il suo compito era un altro, quello di sparare sulle navi russe appena le vedette gliele ne dessero il segno, picchiando in una rotaia appesa a un albero. Siccome navi russe non se ne erano viste più da ventiquattro ore, avevamo provveduto a riposare un poco la lunga incombenza dei soldati di guardia, anzi, vedendoci, si informò subito se non fossi venuto con noi un altro ufficiale richiesto per il servizio. Non era venuto nessuno, e toccava a lui continuare la inintertotta monotonia della scolta nella desolazione di quella landa.

Tutto quel giorno passato a dirazzare lungo il Lago per vie di terra da Kockisalmi a Sortanlahti e da qui fino a Teipale per il Vuoksi, passando addosso l'infinito alternarsi dell'acqua e delle foglie ci dava il senso di un limbo nel quale fossimo caduti senza speranza di salvarci.

Guardai il tenente. Dopo le poche parole scambiate in finnico con Zenker, non aggiungeva altro. Succhiava lentamente delle sue papirossi, assaporando l'aspro amarezza del detestabile tabacco. Era uno dei più puri tipi di finnico che abbia mai visto; gli occhi piccoli a mandorla, i pomelli sporgenti, lo sguardo duro e sottile di un azzurro eguale a quello delle acque del Lago in bonaccia. Era imbarazzato, evidentemente, non sapeva cosa offrirci, cosa farci vedere. Lì era il fronte, ma il fronte tutto di niente: sul terreno di sabbia gialla, di un'acqua annoiata e un orizzonte albuginoso sotto il quale era una linea che era la riva nemica. Dopo un lungo sforzo il pensiero disse se non avessimo curiosità di andar su per la breve diga del molo per guardare meglio laggiù, alla sponda opposta, da dove partono le navi russe del porto di Novaja Ladoga. Però anche con un ottimo cannocchiale non ci sarebbe stato gran che da scoprire. Accettiamo per cortesia di guardare la sua batteria di grosso calibro e la troviamo assai bene occultata, i cannoni coperti dalle loro custodie di tela cerata che quattro soldati si affrettarono a togliere, e poi manovrando lentamente i volanti, ne spostarono la massa rapidamente. Sempre per cortesia ammirai, e feci dei complimenti come se avessi visto un cannone per la prima volta.

In quei luoghi però e poi più addietro, al comando del settore ove il maggiore J. ci aspettava, capii come la guerra possa diventare anche un'abitudine.

Un buon bersaglio

La landa delle batterie era qua e là interrotta da grandi affossamenti di bombe aeree e cannonate, un aeroplano abbattuto molti mesi fa, si disfaceva lentamente in una putredine rugginosa; attorno alle casette di legno del Comando in una radura del bosco trovai uguali affossamenti di cannonate e largo una decina di metri un cratere di bombardamento aereo. Il locale principale, una capanna più grande delle altre, costruita con qualche pretesa di stile careliano, si trovava precisamente al centro di una corona di crateri. L'aviatore russo che vi si era accanito aveva cercato di mandarla in briciole mollando almeno sei bombe che giudicai fossero di 50 chilogrammi l'una. Levai lo sguardo come per misurare la verticale dalla quale quell'apparecchio si era mosso e intuii cosa mai avesse attirato tanto attentamente la mira del russo. Ki era — come ho detto — in una radura e una casa di legno era decorata intorno intorno con qualche gusto e fantasia da soldati giardinieri. Un bel vialetto di pietrisco bianco la circondava; tra viale e casa quei bravi artigiani si erano divertiti, a comporre alcuni mosaici servendosi di colle verdi, di sassolini, di sabbia e di terriccio. Così si vedeva il grande leone rampante dello stemma di Finlandia, lo scudo della Carelia con due braccia armate di spada, la croce azzurra della nazione finlandese, la bandiera crociata, ecc. Certamente quella decorazione vista dalla profondità verticale del cielo specificava, invitante come un bersaglio, il comando del settore. Chi non avrebbe bombardato? Il maggiore mi mostrò, assai contento e compiaciuto, quel lavoro di mosaico dei suoi soldati e poi le tracce delle bombe attorno. Mi invitò ad entrare, mi fece vedere come si stava bene là dentro, sottolineando che tutto, mobili ed ornamenti alle pareti ecc. fossero lavoro particolare dei suoi soldati e parte il capolavoro di giardinaggio che gli avevano ammirato di fuori.

— Io ci sto bene qui — disse — quasi meglio che nella mia casa di Helsinky.

Tuttavia non volemmo omettere di osservare come casa fosse sfuggita soltanto per un capello alle bombe cadute a cinque metri; ed essendo identificata poteva offrire ancora qualche sorpresa sgradevole. Il maggiore senza tattonare disse di averci pensato, ma tacitare quel lavoro, costato tante fatiche e disperso i mosaici e il giardinetto, sarebbe stato convinto che dall'alto dovevano una perfetta mira ai bombardieri russi, non se la sentiva.

Era presso a poco così anche per la landa, lo capimmo subito. Quel desolato pezzo di spiaggia miserabile, gridante all'umida malinconia dell'Ingria, non era sconosciuto per nulla ai russi. Il suo nome, il numero, le coordinate balistiche dovevano certamente appartenere a una abitudine del tiro della cannoniera sovietica.

— Succede così — spiegava il maggiore — quando un convoglio parte da Tjornoe col carico portato in ferrovia, la cannoniera russa esce da Morje e vengono a tirare sulla spiaggia. Avete visto che i colpi arrivano se per giù sempre allo stesso punto. Noi spariamo di qui sul canale, i tedeschi sparano da Schlusselburg sul convoglio. Ma si tratta di piccole navi. Raggiungono l'ingresso della Neva e scendono a Pietroburgo.

35 minuti invece di 5 ore

Quest'inverno hanno steso le rotaie sul ghiaccio del Ladoga. Non volevano correre più i treni vi hanno adattato degli autocarri privati di gomme. Un autocarro con i cerchioni sulle rotaie va come il vento; inoltre i mezzagli possono trascinarsi sotto gli effetti ben noti come un treno non può fare. Portano con se batterie antiaeree mobili; si difendono bene, insomma.

Il ghiaccio favorisce i russi, non c'è dubbio. D'estate, invece, la navigazione è troppo lenta; i trenta chilometri o poco più fra Tjornoe e Morje, sul lago gelato, si fanno in meno di 35 minuti. Con il convoglio a rimorchiatori, anche con quei che sono buone, ma si guadagna in sicurezza ... ognuna porta almeno mille tonnellate o poco più. I soldati finlandesi calcolano circa 80 Km. di battello da me visto nei porti dell'Europa occidentale accostati alle murate dei grossi mercantili fermi a carbonare. Hanno un piccolo motore e un'elica per questo. E' chiaro che anche sulle lente e colossali barche esiste una difesa antiaerea, cannoni automatici, mitragliatrici quadruple. Lungo lo Svir ve ne erano in costruzione abbandonate. Sono più grandi di ogni battello da me visto nei porti dell'Europa occidentale accostati alle murate dei grossi mercantili fermi a carbonare.

Un poco sulla carta, un poco dalle lente parole dell'ufficiale mi riuscì di capire quel cabotaggio e l'argomento era interessantissimo trattandosi dell'approvvigionamento di Pietroburgo. Quaggiù in vista dell'estrema sponda meridionale del Ladoga ci si trova alle spalle della città ove si origina il corso corto e largo della Neva come un verme della tenacia del lago che porta alla metropoli assediata gli alimenti indispensabili; la kachka, il pane acido, l'olio di girasoli, il pesce del Caspio, la segale siberiana; e dalle profondità di oltre Urali i semilavorati per le armi e le munizioni, carri armati e pezzi di aeroplani americani, la benzina. Non mi hanno detto, forse perché nessuno lo sa, quali siano le riserve accumulate in vista dell'assedio (che l'assedio di Pietroburgo doveva essere nel bilancio meno prudenziale dello stato maggiore sovietico) e quante di queste riserve siano reintegrate dal faticoso e lento cabotaggio sulla sacca meridionale del Lago.

Come sacchi di cellulosa

Una notizia appresa quaggiù sul fronte è lo sfollamento della metropoli russa. Non so se la ricognizione aerea o informatori abbiano visto i convogli pietroburghesi passare per il Lago dal porto di Morje verso Tjornoe, ma sembra sicuro. Anche nel 1919 (avremo modo di ricorrere a questa data — si ricordi connessi prossimamente) quando Judenic si affacciò sulle colline di Pulkova e sembrava poter contare a ore l'esistenza di «Pieter la rossa», Lenin propose l'evacuazione prima di pensare all'abbandono della città. Allora (lo racconta Trotsky nelle sue memorie) si volevano salvare dalla reazione bianca le migliaia e migliaia di operai che avevano fatto la Rivoluzione di Ottobre. Adesso non è più questione di mettere al riparo delle mille umane siano quelle degli operai o delle loro donne e bambini, dei vecchi e degli ammalati, ma di togliere alcuni milioni di bocche dalla preoccupazione dell'approvvigionamento.

Da due mesi e mezzo, si dice, il cabotaggio tra Pietroburgo e Novaja Ladoga si fa a pieno carico nei due sensi; le grandi chiatte che hanno trasportato tra Tjornoe e Morje vettovaglie e munizioni, ritornano cariche di umanità che evade dall'assedio. Gli scafi sono privi di fondo, nudi per così dire; dalla prua e dalla poppa il castello del timoniere domina il gran fosso delle barche che originariamente costruite per carichi di sacchi di cellulosa sono rimaste così. Lungo le pareti curve, enormi, è difficile trovare appigli per alloggarsi, sedersi, mettere la propria roba. I corpi degli emigranti in quelle enormi arche natanti si ammucchiano uno sull'altro come i sacchi di cellulosa. Non so sfuggire a questa immagine che, pure soltanto intuita, poco deve differire dalla realtà solo se si pensa a quella mostruosa possibilità della gente russa di accatastarsi stringersi a blocchi compatti — in treno, nei tranvai, nelle piazze — e mutarsi in una pasta umana dura ed elastica come la gomma.

La canzone d'addio

Lenin pensava a questa bella materia quando dirigeva i moti e Trotsky quando scriveva talune delle più incisive immagini della sua Storia («la grandiosa montante musica storica del socialismo»), e Stalin quando meditava di lanciarla come una irresistibile valanga sull'Europa. Certo non si è mai visto un popolo come quello russo così sterminatamente numeroso perdere ogni pensiero e volontà in maniera così totale nelle mani di una infima minoranza. Questa massa è la stessa che in cappotto grigio, i generali zaristi designavano con un vago superstizioso terrore il «bestiame sacro». Ad essa applicando la protesi meccanica della burocrazia e della mistica il bolscevismo riserbava il destino di formare il «popolo automatico» dell'età futura.

Ma è veramente così?

Taluni, prigionieri del fronte dell'Ingria, hanno riportato un prezioso documento orale: la canzone dei profughi di Pietroburgo. E non la cito per forzare le tinte di un avvenimento come l'evacuazione in massa di una grande città che nell'Europa convulsa di questi anni non è più così inconsueto. Ho già visto in poco più di cinque anni parecchie di queste trasmigrazioni bibliche; quella dei tedeschi dai paesi baltici nel 1939, l'esodo di intere province polacche spagnole finniche sotto la sferza della guerra. In Russia per altro il trasferimento di milioni di anime da un luogo all'altro è costume secolare. L'evacuazione da Pietroburgo di tre milioni di abitanti può apparire a chi abbia letto una storia russa come un fatto di non straordinaria importanza. Perciò, dico, non è necessario forzare le tinte con l'espediente romantico di una canzone. Essa tuttavia esiste e se la storia si intende meglio, come dice Voltaire, interrogando i camerieri piuttosto che i re, questa voce del «sacro bestiame» russo è anch'essa da ascoltarsi.

«Oh! Neva, madre mia, o caro fiume — tu scorri verso il Baltico senza conoscere il dolore! E il popolo soffre e geme sulle tue libere onde». Continua poi: «Tu trasporti le chiatte e i rapidi battelli — ma che cosa porti tu ai figli della libertà? Tu non sei schiava, tu scorri liberamente — e noi siamo condannati alla miseria al lavoro alla schiavitù...».

In russo i versi suonano assai dolci e assai tristi come è del genio di quel bell'idioma. Ora io non saprei dire quando questa canzone sia stata scritta, se proprio adesso o negli «anni terribili». Comunque qualcosa esprime che fa pensare. Lungo quale grandiosa incrinatura questa massa riuscirà a rompersi? Sotto i colpi della guerra per il lento accumulato lavoro della sofferenza? Per la stanchezza di morire, soltanto morire sui campi di battaglia senza aver mai saputo cosa è vivere? Chi può dirlo? Le grandi rivolte russe incubano decine di anni, qualche volta un secolo. I loro movimenti hanno peso tellurico e lentezza di bradisismo; l'occhio umano non ne afferra il percorso.

Intanto sulla Suviena: i pietroburghesi vengono ammucchiati a migliaia sulle grandi barche sulla Neva; escono dalle acque del Ladoga, fanno il tragitto sino alla sponda opposta. A Novaja Ladoga salgono sui carri merci della ferrovia di Vologda, raggiungono il tronco meridionale della linea Murmansk-Arcangelo e si perdono chissà come e dove nell'Asia russa. Così hanno detto addio con la loro triste canzone a Pietroburgo la Rossa Piter.

Giovanni Artieri

Aggressioni britanniche contro navi da guerra francesi

Una s'è autoaffondata; l'altra è stata catturata

Lorenzo Marques, 3 ottobre.

Una nuova aggressione è stata compiuta dalla marina britannica contro navi da guerra francesi. Si tratta del cacciatorpediniere *Maréchal Galliéni* e della cannoniera *Admiral Pierre*, che erano in navigazione nell'Oceano Indiano meridionale e che, affrontati da forze navali inglesi e sudafricane, hanno dovuto cedere di fronte all'enorme prevalenza britannica. La cannoniera è riuscita ad affondarsi prima della cattura, mentre il cacciatorpediniere «Galliéni» è stato immobilizzato, catturato e condotto in un porto del Sud Africa. Le due navi provenivano dal Madagascar.

Da varie fonti risulta che in Francia si ritiene che Dakar sia minacciata dagli Stati Uniti. Il governo di Vichy ha provveduto a rafforzare la difesa dei territori dell'Africa Occidentale.

Sommergibile inglese che rientra avariato a Gibilterra

Vichy, 3 ottobre.

Informano da La Linea che, venerdì scorso, un sommergibile britannico gravemente danneggiato è arrivato nel porto di Gibilterra. (D.N.B.).

I funerali a Derna di Hans Marseille: un momento della austera cerimonia. (Telefoto)

LE VITTIME DEL PIOMBO INGLESE si ammucchiano nelle strade dell'India

Dimostrazioni in onore di Gandhi brutalmente represse dalla polizia - Morti e feriti in varie città

Bangkok, 3 ottobre.

La ricorrenza del 73° anniversario della nascita di Gandhi ha aggiunto nuova esca al fuoco delle manifestazioni antibritanniche del popolo indiano. In varie località dell'India, infatti, malgrado la stretta sorveglianza della polizia britannica, le popolazioni hanno improvvisato dimostrazioni e cortei. La polizia è intervenuta con la solita brutalità e si segnalano numerosi conflitti e casi di spargimento di sangue.

A Cianlichnowk e nei dintorni un corteo si è scontrato con reparti di agenti che hanno cercato di scioglierlo a bastonate. La folla ha risposto a colpi di pietra e la polizia ha aperto il fuoco uccidendo un indiano e ferendone vari altri.

Gli elementi di sinistra del Congresso organizzano in forma sempre più efficace il movimento della disobbedienza civile creando piccole bande di ribelli bene armate destinate ad operare rapidamente. Queste bande avrebbero il compito di agire risolutamente in ogni occasione e di ritirarsi con estrema mobilità dopo aver compiuto attentati e sabotaggi ai danni degli oppressori.

A Vecchia Delhi, nel pomeriggio di ieri una folla enorme si è riversata nelle strade e la polizia, di fronte al suo minaccioso atteggiamento, ha fatto ben presto uso delle armi sparando per ben quindici volte. I morti sarebbero soltanto tre; quanto al numero dei feriti esso non viene comunicato. La polizia per tutta la giornata ha percorso le strade della città su autocarri disperdendo numerose riunioni. Da Calcutta si annuncia che 33 persone sono state uccise in altre regioni, ossia venticinque a Orissa, sei a Midnapore e due ad Assam.

Anche a Nuova Delhi la ricorrenza del compleanno di Gandhi ha dato luogo a manifestazioni seguite da scontri sanguinosi. Nel solo pomeriggio di ieri la polizia di Nuova Delhi ha fatto fuoco sui dimostranti in ben quindici distinte circostanze. Le vittime sono numerose.

Norme per la corrispondenza via aerea ai prigionieri e internati

Roma, 3 ottobre.

Si è rilevato che numerosissime corrispondenze per prigionieri ed internati di guerra italiani in mano nemica scritte su buste leggerissime intestate *Via aerea*, non sono state affrancate dai mittenti, e quindi hanno corso per via non aerea.

Si ricorda perciò che per aver corso per via aerea le corrispondenze dirette ai prigionieri ed internati di guerra in mano nemica devono essere affrancate dalle tasse relative al percorso aereo, che sono fissate come segue: Palestina, L. 0,50; Africa del Sud, Africa Orientale, Kenya, Tanganika, Indie Britanniche, lire 2,50; Australia, Nuova Zelanda, Indie Occidentali, L. 2,75; Stati Uniti d'America, Canadà, Bermude, lire 2,75; Messico, Cuba, Haiti, Repubblica Domenicana, L. 4; Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, L. 4,25; Panama, Costarica, L. 4,50. Per la Gran Bretagna il percorso aereo è gratuito.

Il peso della lettera, compresa la busta, non deve sorpassare i cinque grammi. Sulla busta, oltre l'indirizzo del destinatario, completo secondo le norme vigenti, deve essere scritta l'indicazione: *Per via aerea da Roma a New York* per le corrispondenze dirette all'Australia, Nuova Zelanda, Indie Occidentali; *Per via Aerea* per le corrispondenze dirette agli altri paesi.

L'Inghilterra vassalla di Washington

Roosevelt istituisce a Londra un proprio gabinetto politico

La decisione giustificata con lo sviluppo assunto dal Corpo di spedizione americano inviato a presidiare le isole britanniche

Berna, 3 ottobre.

(B.) - Alla Camera alta britannica si è svolta una discussione a proposito di un attacco contro gli alti ufficiali inglesi, pubblicato da lord Strabolgi sul *Colliers Magazine*. Lord Lovat, colonnello comandante del 4.o gruppo dei «commandos», ossia di quelle unità miste destinate ai fianchi tipo Dieppe e Tobruk, ha polemizzato aspramente con l'articolista, attaccando a fondo gli uomini politici, e difendendo a spada tratta l'esercito.

Nella discussione sono intervenuti molti altri pari, tra cui il duca di Wellington. Lord Strabolgi è stato soprattutto criticato per avere portato all'estero, ossia negli Stati Uniti, le sue accuse contro il corpo degli ufficiali britannici.

Queste accuse, su cui i corrispondenti da Londra non si diffondono, riflettono l'incompetenza degli alti ufficiali (si tratta degli «idioti militari» di cui ha parlato l'altro giorno Hitler), malgrado la quale essi hanno ottenuto e ottengono promozioni e incarichi di grande responsabilità.

Il pubblico inglese ha dimostrato un enorme interesse per questa discussione, che è sconfinata dall'ambito parlamentare, occupando anche le colonne dei giornali. Il *Daily Herald* e il *News Chronicle* vi hanno dedicato molto spazio replicando per conto loro all'articolo incriminato.

Ma un altro argomento ha richiamato ancora più l'attenzione del pubblico ed ha provocato molto stupore e infiniti commenti: la notizia che il governo degli Stati Uniti sta per costituire un suo gabinetto a Londra.

Washington, dopo avere invaso il territorio britannico con le sue forze militari, compie un altro passo verso l'assoggettamento totale dell'Inghilterra, stabilendo nella sua capitale un organismo di comando politico. Il pretesto addotto per la nomina di questo gabinetto americano è appunto che le forze statunitensi sono talmente numerose, e la protezione militare offerta dagli americani agli inglesi ha assunto tali proporzioni, da giustificare lo stabilimento a Londra di un'autorità politica americana, sotto forma di un vero e proprio gabinetto, per trattare i numerosi problemi politici che sorgeranno.

L'informazione proviene dal noto pubblicista americano Walter Pippmann, che è in stretti rapporti con i circoli governativi di Washington, ed è tornato da poco tempo in patria dopo aver compiuto un viaggio attraverso l'Inghilterra.

Il giornalista spiega che il gabinetto americano di Londra avrà il compito di collaborare con quello inglese. Dopo aver mascherato così lo scopo di predominio che il suo governo si prefigge, aggiunge che a Washington si attribuisce grandissimo valore a questo nuovo sviluppo delle relazioni tra i due popoli anglosassoni.

A capo del governo americano di Londra sarà probabilmente nominato l'attuale ministro Stimper. Nei circoli politici inglesi si fa buon viso a cattivo giuoco, e si esprime la speranza che il nuovo organismo rafforzerà la collaborazione anglo-americana e avrà felici conseguenze per l'esito della guerra.

Le pattuglie nipponiche a 37 Km. da Porto Moresby

Sciangai, 3 ottobre.

Si ha da Tokio che, dopo essersi ritirate di fronte alla controffensiva australiana della settimana scorsa nel settore di Porto Moresby, le truppe giapponesi hanno a loro volta ripreso l'iniziativa. Pattuglie nipponiche, respingendo il nemico sono arrivate a un punto distante 37 chilometri dalla città.

Un discorso di Göring per la festa del raccolto

Berlino, 3 ottobre.

Il Maresciallo del Reich Herman Goering parlerà, domani domenica, alle ore 12, in occasione delle dimostrazioni popolari per la festa del raccolto. Il discorso sarà radiodiffuso da tutte le stazioni radio del Reich.

A Palazzo Venezia

Il Duce elogia Augusto Genina per il film «Bengasi»

Roma, 3 ottobre.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro della Cultura Popolare, il regista Augusto Genina interessandosi alla sua attività cinematografica.

Il Duce ha molto elogiato il regista Genina per il suo film Bengasi, destinato ad avere vasta risonanza in Italia e all'estero.

Rapidi spostamenti di una nostra sezione anticarro sul fronte egiziano. (R. G. Luce - Telefoto)

Il riscaldamento

E' in corso la consegna del carbone ai consumatori - Vigile controllo delle autorità - Nessuna norma categorica per l'orario di accensione

Roma, 3 ottobre.

A cura dei Consigli Provinciali delle Corporazioni è stato ultimato il lavoro di revisione delle denunzie presentate circa il fabbisogno di combustibile fossile per il riscaldamento domestico durante la ventura stagione invernale. A conclusione di questo lavoro, che ha permesso di rapportare equamente le disponibilità esistenti alle esigenze accertate, è stato portato a conoscenza di ciascun consumatore il quantitativo di carbone assegnatogli. La comunicazione fatta deve pertanto essere considerata come il quantitativo massimo che gli organi competenti contano di soddisfare — e si ritiene integralmente — nel corso della ventura stagione. A coprire l'assegnazione concorreranno in giusta percentuale tanto le organizzazioni di produzione nazionale, quanto quelle d'importazione.

Parallelamente al lavoro di indagine compiuto dagli organi corporativi periferici si è svolto quello del trasporto del carbone ai vari centri di consumo. Per l'infaticabile e lodevole opera dell'ufficio centrale esistente presso il Ministero delle Corporazioni si può affermare che ben tre quarti delle disponibilità esistenti sono stati già praticamente distribuiti ai vari centri; contemporaneamente si è iniziata, e prosegue intensamente, secondo i criteri perequativi fissati dagli organi competenti, la consegna del combustibile da parte dei commercianti ai consumatori.

Questi pertanto, qualora non avessero ancora ricevuto alcun quantitativo, possono rendersi parte diligente verso i fornitori presso cui risultano in carico, per prendere i necessari accordi e vigilare perchè la consegna risulti tempestivamente ed alla occorrenza adire l'associazione professionale di categoria interessata.

Al riguardo possiamo assicurare che nell'intento di evitare che il combustibile assegnato ai commercianti per la distribuzione ai consumatori risultante dagli elenchi, formi oggetto di illecite contrattazioni estranee alla ripartizione fissata dai Consigli provinciali delle Corporazioni, un'attenta azione di vigilanza sarà posta in opera a cura delle autorità competenti, le quali, sia per mezzo di periodici controlli ai registri di carico e scarico presso i commercianti come mediante gli altri mezzi ritenuti idonei allo scopo, sarà particolarmente vigile nell'impedire e nel reprimere severamente ogni abuso.

Per quanto concerne, infine, la disciplina dell'orario di riscaldamento, nessuna decisione è stata presa; ma è da ritenersi che, a prescindere da una eventuale determinazione della data di inizio, nessuna norma categorica sarà fissata per regolare, analogamente a quanto fu stabilito per la passata gestione, l'orario giornaliero di accensione degli impianti di riscaldamento, in quanto molto opportunamente si pensa che la questione possa trovare la più economica soluzione da parte degli stessi interessati, i quali non mancheranno di utilizzare razionalmente e soprattutto in rapporto a evidenti esigenze, i quantitativi di cui verranno a trovarsi in possesso.

Il prelievo delle razioni per i lavoratori del riso

Roma, 3 ottobre.

Allo scopo di assicurare alla manodopera addetta alle operazioni di taglio e di raccolta del riso, il vitto in misura più vicina a quella prevista dal contratto collettivo interprovinciale di lavoro, il Ministero dell'Agricoltura, presi accordi con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate, ha disposto che i conduttori di aziende risicole possano prelevare nel corso della campagna (media 40 giorni) e per ciascun lavoratore forestiero i quantitativi giornalieri di generi tesserati, e comunque sottoposti a disciplina di consumo necessari nelle misure appositamente stabilite. I prelevamenti saranno fatti settimanalmente, mentre il pane sarà prelevato giornalmente contro presentazione dell'apposita dichiarazione depositata dal comune, il quale avrà provveduto a ritagliare dalle carte annonarie dei lavoratori forestieri assunti i buoni relativi alla settimana per cui viene chiesto il rifornimento dei generi.

Per sfuggire ai carabinieri si camuffa da donna

Milano, 3 ottobre.

Ad un singolare espediente è ricorso il trentenne Pietro Vallini fu Decio, da Modena, colpito da mandato di cattura, dovendo scontare sei mesi di reclusione per truffa. Il Vallini, che si sapeva attivamente ricercato dall'autorità di polizia, si trasferiva giorni sono a Milano e per non cadere in trappola indossava sottane, lussuose calze di seta femminili, scarpe ortopediche da donna e si incorniciava la testa con una moderna parrucca bionda. Ma proprio mentre si apprestava ad uscire dall'abitazione dell'amante, il Vallini si incontrava con i carabinieri che, scoperto il suo nuovo nascondiglio, erano venuti per catturarlo. Nonostante la curiosa truccatura il Vallini veniva smascherato, tratto in arresto e portato al cellulare.

CRONACA

Colpisce con 15 forbiciate il fratello per motivi d'interesse

Un grave ferimento è avvenuto nel pomeriggio di ieri poco dopo le 15, nella drogheria di Primiano Olivieri di Antonio, di 42 anni, sita in via Belfiore 17. Verso quell'ora il fratello Michele, di 33 anni, abitante in via Della Rocca 29, accompagnato dalla moglie che teneva in braccio un bimbo, si recava nella bottega per chiedere una parte di 1600 lire che il loro padre aveva qualche giorno prima lasciato in deposito al Primiano. Questa somma l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato l'aveva pagata al padre perchè provvedesse ai funerali di un altro figliolo rimasto vittima di un incidente sul lavoro. Dal giorno in cui il Primiano aveva avuto in deposito la somma, il Michele aveva fatto pressioni perchè venisse divisa in sei parti, tante quanti erano, a suo dire, gli aventi diritto. Ma siccome non si trattava di una eredità bensì di una piccola somma dovuta al padre dell'infortunato, il richiedente ne ebbe una risposta negativa. Ieri il Michele, per l'ennesima volta, forse anche spinto dal bisogno, era tornato a chiedere la sua presunta parte. La lite si cambiò presto in baruffa ed il Primiano, forse per difendersi dall'assalto del Michele, estraeva una forbice e con quella colpiva ripetutamente il fratello che la moglie tentava invano difendere. Il disgraziato riceveva ben quindici colpi, alcuni dei quali lievi ma altri gravi. Il ferito è stato trasportato all'ospedale del vecchio S. Giovanni ove è stato ricoverato con prognosi riservata, mentre il feritore è stato poco dopo arrestato dagli agenti del Commissariato di S. Salvario.

Un inconsueto sistema per truffare la propria ditta

All'uscita dello stabilimento Michelin, di via Livorno, l'operaio Giovanni Giuseppe fu Giuseppe, di 41 anni, abitante in via Bonzanigo 8, veniva fermato. Egli aveva un aspetto insolito. Era ingrossato, impacciato. «Come va questa faccenda?» si chiesero i sorveglianti. La cosa andò male, malissimo anzi, per il sospettato. Il Giuseppe si era infatti «avvolto» il torace, le braccia e le gambe con pezzi di gomma greggia. Il dott. Rosso, capo del Commissariato di San Donato, mandava alcuni agenti a fare una visita in casa del mariuolo e qui veniva trovata altra gomma: circa 10 chili. Il trasformista truffaldino è stato inviato alle carceri.

TEATRI

«Andrea Chénier» al Vittorio Emanuele

Andrea Chénier, seconda opera nel cartellone della stagione lirica popolare al Vittorio Emanuele, andò in scena ieri sera e, col concorso di numerosissimo pubblico, ottenne quel successo pieno che sempre riporta la drammatica vicenda e la suggestiva musica giordaniana che la commenta. Protagonista dell'opera fu il tenore Giovanni Voyer che, fin dal primo atto, si attirò le simpatie degli spettatori e dovette replicare il famoso «Improvviso». Accanto a lui, il soprano Lia Falconieri, nella parte di Maddalena, e il baritono Mario Basiola in quella di Gérard. Anche questo bravo cantante replicò, in parte, tra continue richieste, il suo importante pezzo del terzo atto. Questi tre principali interpreti furono calorosamente festeggiati, a scena aperta e ogni fine d'atto, come vennero applauditi gli altri cantanti, tra cui la Avogadro, la Montanari, la Zecca, il Conti e il Sale. Il Maestro Mario Braggio diresse con molto impegno e fu anch'egli acclamato ed evocato alla ribalta insieme ai cantanti principali.

Oggi, alle 15, seconda e ultima replica di Traviata, con Toti Dal Monte e gli altri interpreti della prima; stasera, alle 21, prima di Tosca con il soprano Nora Visciola, il tenore Antonio Salvarezza e il baritono Mario Basiola. Dirige il maestro Braggio. La vendita dei biglietti continua presso il Salone de *La Stampa* in via Roma.

La Compagnia Donadio all'Alfieri

Come abbiamo già annunciato, domani sera esordirà all'Alfieri la Compagnia italiana di prosa diretta da Giulio Donadio, con prima attrice Franca Mazzoni. Verrà rappresentata la nuova commedia *La parola è al Pubblico Ministero* di Gerardo Jovinelli. La Compagnia rappresenterà inoltre, durante il suo corso di recite, un'altra novità: *La tua vita è mia* di Vincenzo Tieri, e riprenderà *Le sere del sabato* di Guglielmo Giannini, *Cavalleria rusticana* di Giovanni Verga da oltre vent'anni non più apparsa sui nostri palcoscenici, *Uno bello* di Giuseppe Romualdi, e *La sbarra* di Vincenzo Tieri.

La Compagnia Betrone al Carignano

La nuova Compagnia di prosa diretta da Annibale Betrone, e della quale fanno parte Egeria Sperani, Gino Sabbatini e Mariangela Raviglia, esordirà martedì sera al Carignano con *Fiordo senza sole* di Roberto Zerboni, nuovissima commedia che si rappresenta per la prima volta in Italia. La regia di tale commedia è di Pietro Sciaroff.

Oggi, alle 15,15 e alle 21, ultime due repliche de *Lo schiavo impazzito* di Giannini, con le quali la Compagnia Carli-Racca si congeda dal nostro pubblico. Domani sera il teatro resterà chiuso per la prova generale di *Fiordo senza sole*.

Una serata dopolavorista per dipendenti Fiat al Teatro Vittorio Emanuele

Allo scopo di potenziare sempre più la sua azione di propaganda artistica e culturale fra le masse lavoratrici, il Dopolavoro Provinciale ha combinato colla Direzione del Teatro Vittorio Emanuele una serata dopolavorista riservata ai dipendenti della F.I.A.T. Essa avrà luogo martedì 6 corrente, alle ore 21, al Teatro Vittorio Emanuele, coll'opera *Tosca* di G. Puccini, principali interpreti Nora Visciola, Antonio Salvarezza e Mario Basiola; direttore d'orchestra Luigi Castagni. Per tale speciale serata i prezzi di ogni ordine di posti sono ridotti alle seguenti modiche tariffe: poltrone L. 24, poltroncine L. 16, ingresso e galleria L. 12 [illegible]. La vendita dei posti è esclusivamente aperta presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 21 - piano terreno) e presso il Dop. Az. Fiat (corso Moncalieri, [illegible]) fino alle ore 18 di martedì 6 corrente, e proseguirà poi al botteghino del Teatro.

AL MICHELOTTI le marionette dei fratelli Lupi rappresentano oggi, alle 15, *Le avventure di Robinson con Gianduja fra i selvaggi*. A questa piacevole fiaba terrà seguito interessanti numeri di varietà marionettistica. I biglietti sono in vendita presso il Salone de *La Stampa* in via Roma.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA